ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 14 Marzo 1922* MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25.50	13 —
	Estero	» 106 —	54 —	28 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29.50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le cose nuove che Facta annuncerà al Parlamento

La nominatività resta obbligatoria pei titoli di Stato (eccettuati i Buoni del Tesoro) e viene resa facoltativa per tutti gli altri titoli - La Commissione giudiziale per la Banca Sconto autorizzata a modificare la proposta di concordato nel senso desiderato dai creditori - La liquidazione delle scorte presso la direzione degli approvigionamenti - Maggiorino Ferraris nominato ministro delle Terre redente - Imminenti decisioni per Fiume?

Roma, 13, notte.

Il ministero Facta è pronto per la sua presentazione al Parlamento. Nel Consiglio dei Ministri, finito stasera sul tardi, il nuovo Gabinetto si è anzitutto completato procedendo alla nomina del ministro delle Terre liberate nella persona del senatore Maggiorino Ferraris e ha inoltre approvato il testo delle dichiarazioni che il presidente del Consiglio leggerà domani, prima alla Camera e poi al Senato. La nomina dell'on. Ferraris è avvenuta dopo lunga discussione perchè erano diversi i candidati a quel portafoglio; ma infine il nome proposto dal Presidente del Consiglio fu approvato all'unanimità. L'on. Maggiorino Ferraris presterà domani giuramento nelle mani del Re e si insedierà subito nel proprio Ministero.

L'on. Schanzer ha quindi riferito sullo stato attuale della questione di Fiume e più precisamente sui colloqui avuti, in unione all'on. Facta, con l'on. Giuriati il quale si trova tuttora in uno stato di indecisione poichè, mentre da un lato si rende conto della serietà della situazione nella quale si trova il Governo per l'obbligo imprescindibile del rispetto al trattato di Rapallo, d'altra parte le pressioni che riceve da Fiume lo indurrebbero ad accettare il mandato conferitogli. Per ora una decisione definitiva dell'on. Giuriati non è ancora avvenuta; ma il Governo confida che possa essere evitata l'accettazione di lui alla reggenza dello Stato di Fiume.

L'on. Peano ha quindi riferito sulla conferenza finanziaria di Parigi e poscia il Presidente del Consiglio ha comunicato il testo delle dichiarazioni che a nome del Governo farà mercoledì in Parlamento. Il programma del nuovo Ministero sarà espresso in forma semplice, senza fronzoli, relativamente sintetica. Le dichiarazioni riguarderanno tutti i rami dell'attività ministeriale, ma — come vi dissi — le due parti principalmente notevoli saranno quelle riguardanti la politica estera e la politica finanziaria. Già vi sono note le linee generali delle dichiarazioni sulla politica estera. Ad esse si aggiungeranno all'ultima ora alcuni periodi, a seconda delle decisioni che l'on. Giuriati sta per prendere. Nulla di inaspettato, in ogni modo, vi sarà in questa parte del programma ministeriale. Importantissimo, benchè, breve, sarà il brano riguardante la politica finanziaria. Il Consiglio dei Ministri ha infatti oggi approvato il decreto, proposto dal Ministro delle Finanze on. Bertone, col quale la nominatività dei titoli contemplata nel progetto Giolitti viene resa facoltativa. Tale decreto, da convertirsi in legge, sarà presentato in Parlamento subito dopo le dichiarazioni del Governo. Secondo questo decreto, nessun titolo di Stato, salvo naturalmente i Buoni del Tesoro, sarà esente dall'obbligo della nominatività. La facoltatività riguarderà gli altri titoli e produrrà un naturale sollievo ai relativi possessori. Le dichiarazioni del Governo annunzieranno esplicitamente questo provvedimento, deliberato in massima — è bene notarlo — fino dalla settimana scorsa. Invece, circa la revisione del progetto relativo alla confisca dei sopraprofitti di guerra, le comunicazioni dell'on. Facta diranno semplicemente, in termini generici, che la confisca di sopraprofitti di guerra sarà posta in rapporto con le attuali condizioni dell'economia nazionale. Il programma finanziario sarà del resto probabilmente illustrato nei suoi particolari durante il corso della discussione dal ministro delle Finanze on. Bertone.

Il problema della Banca Italiana di Sconto verrà accennato nel programma ministeriale sulla base di una importante decisione oggi avvenuta. Il Governo interviene nella questione con un decreto che autorizza — secondo le aspirazioni dei creditori — la Commissione giudiziaria della Banca Sconto a modificare la proposta di concordato presentata al Tribunale di Roma e poscia ritirata. Le disposizioni di questo decreto vennero stabilite in una riunione tenuta presso il ministero delle Finanze e alla quale parteciparono, oltre l'on. Bertone, il ministro guardasigilli Luigi Rossi, il comm. Stringher direttore della Banca d'Italia, e tre dei commissari giudiziali della Banca Sconto, cioè il senatore Cassis, il prof. Cesare Vivante, il comm. Gidoni. Secondo questo decreto vengono accolte le principali obbiezioni sollevate al concordato successivamente ritirato, si aumentano le garanzie circa gli amministratori del nuovo Istituto bancario che succederà alla Banca di Sconto, e si aumentano maggiormente le facoltà di controllo per la rappresentanza dei creditori.

Questi, astraendo dalle dichiarazioni generiche di carattere politico, saranno i punti assolutamente nuovi delle dichiarazioni del Governo. Tra le parti complementari è degno di nota l'annuncio della nomina di un commissario liquidatore per le scorte di grano, zucchero ed altre derrate, esistenti presso la direzione degli approvigionamenti alle dipendenze del Ministero delle finanze. Si tratta, come già accennai, della completa liquidazione di uno strascico del Commissariato generale degli approvigionamenti e consumi, liquidazione che per la sua entità e per il suo carattere delicato assume particolare importanza. Tale compito verrebbe affidato, se il designato vorrà accettare, all'on. Imberti, deputato di Cuneo, che prima di sedere in Parlamento fu direttore generale degli approvigionamenti nel periodo in cui l'on. Soleri fu commissario generale per tale servizio. Di un altro nome che interessa il Piemonte si è occupato il Consiglio dei ministri, che su proposta dell'on. Teofilo Rossi ha nominato commissario italiano per l'esposizione internazionale di Rio Janeiro, il gr. uff. Cesare Corinaldi, consigliere della Camera di Commercio di Torino.

L'on. Facta ha ricevuto, alla fine della lettura delle dichiarazioni che farà alla Camera, le felicitazioni dei colleghi. Il Consiglio si è infine occupato dei lavori parlamentari. Essi si annunciano sicuramente favorevoli al Ministero Facta, che avrà alla Camera, come al Senato, ottime accoglienze. I ministri hanno deciso di fare ogni insistenza possibile perchè l'on. De Nicola rimanga presidente della Camera. Egli insiste per ora nelle dimissioni dichiarando di voler ritornare al suo posto di deputato ed alla professione di avvocato, ma il Governo confida che la manifestazione che si va preparando dalla Camera indurrà l'on. De Nicola a rimanere. L'on. Facta ha annunciato oggi che egli farà pratiche perchè tutti i gruppi di maggioranza designino ognuno un oratore per invitare l'on. De Nicola a rimanere. Lo stesso faranno i gruppi non ministeriali.

Nel Consiglio d'oggi non si è parlato di possibilità di dimissioni per ragioni di salute del direttore generale delle ferrovie, comm. Crova, che per ora rimane al suo posto.

S.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 13, notte.

Stamane ha fatto ritorno in Roma, reduce da Parigi, il ministro del Tesoro on. Peano, insieme col comm. Conti Rossini e col comm. Giarroccio. Collo stesso treno è giunto anche il marchese Salvago Raggi, delegato dell'Italia alla Commissione delle riparazioni.

Ecco il comunicato diramato dalla Presidenza del Consiglio dopo il Consiglio dei ministri:

« Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi alle 16, è terminato circa alle 20,30. Erano presenti tutti i ministri. Il presidente del Consiglio ha letto le dichiarazioni che farà in Parlamento mercoledì ed il Consiglio le ha approvate senza discussione, all'unanimità. Il ministro on. Peano ha riferito circa i risultati della Conferenza dei ministri interalleati a Parigi. Il Consiglio ha quindi deciso la nomina del senatore Maggiorino Ferraris a ministro delle Terre Liberate. Il presidente del Consiglio ha poi riferito sulla questione di Fiume, circa la quale qualche decisione è imminente. Il Consiglio si è quindi occupato di affari di ordinaria amministrazione ed ha preso le seguenti deliberazioni: presentazione al Parlamento di un disegno di legge per la ratifica di quattro trattati firmati dall'Italia a Washington; istituzione di una regia Legazione a Kabul in seguito alla istituzione di una Legazione del Governo dell'Afganistan a Roma e designazione a quella Legazione del marchese Paternò con credenziali di ministro plenipotenziario; nomina del commissario italiano per l'esposizione internazionale di Rio Janeiro nella persona del grand'uff. Cesare Corinaldi; schema di decreto-legge relativo alla modifica dell'istituto del concordato preventivo; proroga al 30 giugno 1922 del termine per la sospensione del dazio di entrata sui grani; schema di decreto-legge per la nomina di un commissario liquidatore delle scorte di grano e zucchero e delle altre derrate esistenti presso la Direzione degli approvigionamenti che si trova alle dipendenze del Ministero delle Finanze; esonero di personale dipendente dal Ministero della Guerra ».

Critiche al discorso di Nitti

Roma, 13, notte.

Tutti i giornali romani commentano il discorso dell'on. Nitti. La *Tribuna* ne rileva soprattutto la parte polemica, scrivendo che sarebbe ingenuo esprimere rammarico che l'on. Nitti non abbia creduto meglio sorpassare la parte polemica o per lo meno non calcarvi troppo la mano. Quindi il giornale scrive:

Quel che Nitti lasciò in eredità a Giolitti

« Come uomo politico egli è attaccato con persistenza, anche con violenza, ed è umano che l'attacco provochi la reazione. Ma a noi pare che essa vada oltre i termini e scopra la sua stessa debolezza quando, ad esempio, si concentra in una critica generale e senza riserve all'opera dei Governi che seguirono il suo, e specie a quello dell'on. Giolitti, quando è evidente ad ogni spirito spregiudicato la facilità della ritorsione, che certi fatti e condizioni di quel Governo ebbero la loro origine e ragione nei fatti e nelle condizioni antecedenti al Governo suo. Come può l'on. Nitti, il quale ricorda che egli aveva voluto l'aumento del prezzo del pane (che potrebbe meglio chiamarsi il suo conguaglio alla svalutazione della moneta), dimenticare che a questo scopo, che rappresentava la primissima e realistica necessità del bilancio e della vita dello Stato, egli non ha resistito, e che anzi proprio a lui personalmente risaliva la responsabilità con cui il Governo si era impegnato a non fare quell'aumento e quel conguaglio? Come può mostrarsi giudice così severo della occupazione delle fabbriche quando la prima occupazione, colla cooperazione statale, ebbe luogo durante il suo Governo, e quando al suo Governo risale la responsabilità di aver tollerato le soprafazioni dei ferrovieri col rifiuto del trasporto della forza pubblica, senza la quale le occupazioni non potevano essere impedite? ».

Riassumendo il proprio giudizio sul discorso dell'on. Nitti, la *Tribuna* conclude: « Dubitiamo che la proclamazione, reiterata ma che si voglia, delle verità che se ne estraggono possa, nonchè bastare, arrecare un contributo alla Nazione ed una reale efficacia al risanamento della situazione. La politica non si vede con gli occhi che osservano, ma anche e soprattutto nelle mani che agiscono. E noi per questo verso non siamo affatto persuasi della convinzione espressa nel discorso dall'on. Nitti, che i Governi residenti di masse, a cui egli sembra rivolgere tanti consensi, possano riuscire uno strumento adeguato all'opera risanatrice, la quale — come proclama dalla prima all'ultima riga del suo discorso l'on. Nitti — deve cominciare con una severa politica di economie statali. I partiti di masse, quali che siano per altro verso i loro meriti, in fatto di finanza non conoscono che quella dell'allegria più spensierata ».

A proposito di... demagogia

Il *Giornale d'Italia* muove alcuni rilievi al discorso dell'on. Nitti ed osserva: « Il discorso dell'on. Nitti è dominato dalla preoccupazione della tenebrosa situazione economica e finanziaria e della finanza dello Stato. Esso dà la colpa di questa situazione ai provvedimenti economici e finanziari dei Governi che furono dopo di lui (si legga specialmente l'on. Giolitti, di cui pure l'on. Nitti fu collaboratore e che egli dal banco del Governo disse di amare ed onorare), e propone al Paese, e cioè a se stesso, una politica economica e finanziaria anti-demagogica. Come l'on. Nitti concilii questo suo le devolissimo disegno politico ed insieme finanziario ed economico, coi suoi disegni parlamentari di governare coi socialisti, è cosa che vedrà lui. Noi non capiamo come i socialisti, ammesso che collaborino con un Governo borghese, possano essere sollecitati dal proposito dell'on. Nitti. L'on. Nitti possiede tanta genialità mentale e morale da poter apparire oggi anti-demagogico, come ieri fu demagogico, salvo a ritornare quello che era nei suoi anni di Governo. Perchè l'on. Nitti, nel suo discorso, o ha giocato su un equivoco formidabile, o ha preso un forte abbaglio, favorito dalla sua mentalità, che se è per un certo senso organica, è per contro corrosa da terribili frammentarietà. Come fa l'on. Nitti ad accusare di politica demagogica i Governi che lo seguirono ed imputare loro provvedimenti, come l'inchiesta sulle spese di guerra, la legge sulla nominatività dei titoli e sugli extra-profitti, quando egli porta come un peccato originale il marchio primogenito di codesti provvedimenti? Quando l'on. Nitti viene ad agitare come rampogna l'inchiesta sulle spese di guerra, facile è rispondergli che codesta inchiesta fu legittimamente figliata dalla inchiesta sua su Caporetto, che adunò tanta atmosfera di diffidenza e di sospetti intorno alla guerra, ai suoi attori militari e finanziari. E quando l'on. Nitti ci viene a parlare della occupazione delle fabbriche e del controllo, facile è ricordargli l'episodio degli opifici Mazzoni e quello della devastazione dei negozi romani. La verità più vera è che nella rilasciatezza di Governo lo spirito rivoluzionario tutto credeva lecito e tutto osava. E quando l'on. Nitti ci viene a lamentare la nominatività dei titoli, agevole è rammentargli che egli, proprio egli (decreto aprile 1920), introdusse il principio della nominatività dei titoli, applicandolo alle Banche, e imponendo poi per gli altri titoli una tassa del quindici per cento sui dividendi quando i titoli non fossero nominativi. E l'imposta nittiana sul patrimonio non costituiva una leva sul capitale e non ne offendeva le basi, rivelandosi perciò una misura rivoluzionaria, con danno enorme alle energie produttrici ed alla circolazione monetaria? L'on. Nitti, che rimprovera gli altri di politica demagogica, gettò egli stesso a larghe mani i semi di una politica finanziaria ed economica demagogica, ed a questa politica ciò principalmente una atmosfera morale e storica ».

Il *Popolo Romano* dice nel suo commento che l'on. Nitti ha parlato « Cicero pro domo sua » ed aggiunge: « L'on. Nitti parla oggi di spese pubbliche enormi e di inflazione monetaria ancora notevole. Può egli forse vantare un'opera seria per falcidiare le spese dello Stato, può egli vantare una politica saggia e prudente? Tutto al contrario, se dopo l'on. Nitti l'on. Giolitti continuò sulla strada della finanza demagogica, colla confisca dei sovraprofitti e colla nominatività dei titoli, se l'occupazione delle fabbriche fu permessa dall'on. Giolitti dopo che l'on. Nitti aveva legittimato l'occupazione delle terre ed invocato i contadini e gli operai contro l'impresa fiumana, questo disordine economico e morale non fu che un solo disordine a cui fu cambiato il nome del responsabile. La vittima rimase la stessa ».

" Un'impostura „

L'*Idea Nazionale* definisce il discorso dell'on. Nitti un'impostura e così conclude il proprio commento: « Sia di fatto che l'on. Nitti accetta il programma di ricostruzione antidemagogica che è proprio e fu sempre propugnato dai partiti nazionali, i nazionalisti ed i fascisti, e dalla parte sana della democrazia; il programma cioè dell'abolizione di tutte le misure fiscali che avevano per scopo più un proposito di vendetta sociale che l'interesse dell'erario ed il programma di realizzazione di tutte le economie possibili, falcidiando le spese eccessive che lo Stato deve subire a causa del riformismo parassitario. Senonchè l'on. Nitti, mentre da un lato stabilisce come farina del suo sacco non mai sentita ricordare, tale programma, dall'altro lato cerca di valorizzare quei partiti, il socialista in prima linea, che tale programma hanno sempre combattuto e che per gli stessi partiti di massa ne costituiscono l'antitesi di fatto. La sostanza del discorso Nitti è tutta in questa contraddizione: un programma di estrema destra coll'estrema sinistra. Che magnifica ricostruzione verrà essere la sua! ».

Il *Mondo* e l'*Epoca* esaltano il valore del discorso dicendolo « un richiamo alla realtà ed un programma di pace democratica ». L'*Azione* definisce il discorso Nitti « l'apologia pro vita mea ».

Il discorso

Abbiamo dato nelle nostre edizioni di ieri il discorso pronunciato a Melfi dall'on. Nitti. Per i lettori lontani riproduciamo ora i punti principali di esso. Dopo aver detto che la proporzionale fu una necessità, che essa è stata adottata da quasi tutti gli Stati dell'Europa continentale, vincitori e vinti, e che « tornare al Collegio uninominale sarebbe come per le vie di comunicazione tornare alla diligenza »; dopo avere affermato che il fascismo è stato in gran parte una reazione inevitabile agli errori ed agli abusi commessi dagli elementi estremi, l'on. Nitti ha così fissato i termini dei problemi che oggi ci angustiano.

1.o L'Italia durante la guerra e in conseguenza di essa oltre l'antico debito ha contratto nuovo debito enorme, poco meno di 100 miliardi. Oltre 21 miliardi sono debito con l'estero. Ora la moneta italiana non vale più di un quarto del suo valore nominale, ed il debito è quindi di gran lunga superiore alle apparenze.

2.o) Oltre il debito dello Stato vi è il debito dei privati. Lo Stato anche ora ha un disavanzo di circa 5 miliardi per l'esercizio in corso. Vuol dire, dunque, che pure con l'altissima pressione tributaria attuale lo Stato è in grande deficit. Un deficit proporzionalmente assai superiore hanno le provincie, i Comuni, le Opere pie. Tutte le imprese di Stato, Ferrovie, Poste e Telegrafi, Telefoni, sono in grande disavanzo. Vuol dire, dunque, che lo Stato non riesce, pur tormentando i contribuenti, a produrre entrate ordinarie in proporzione superiore a due terzi del fabbisogno. Lo Stato avendo raggiunto il massimo di indebitamento all'estero non trova più credito. Lo trovano ancora i privati e perciò vi è differenza enorme fra importazione ed esportazione. L'Italia consuma perfino un miliardo al mese in oro più di quello che produce. Le condizioni del cambio sono quindi sempre molto gravi e sono l'indice di questo disquilibrio.

3.o) L'Italia non può contare sull'aiuto di alcuno. Ogni illusione su crediti da parte di paesi esteri è assurda, fino a quando la nostra politica economica non sarà mutata e la nostra politica estera non sarà chiara.

4.o) La moneta italiana, espressa in rapporto alla parità oro, e scesa di fronte al dollaro che rappresenta la parità, quasi fino al quinto del suo valore nominale, tende a mantenersi intorno al quarto. Una politica saggia può rialzarla. Continuare nei provvedimenti finanziari demagogici significa ancora reprimerla e perdere ogni capacità di acquisto anche per le materie prime.

5.o A differenza della Francia e della stessa Germania, l'Italia non può isolarsi senza perire. Ma mancano ad essa o sono insufficienti tutte le materie prime più necessarie. Un enorme disavanzo alimentare e di grassi, e mancanza di ferro, di carbone, di fertilizzazione, di materie tessili, ecc., ecc.

6.o Provvedimenti finanziari di demagogia (inchiesta sulle spese di guerra, nominatività dei titoli, avocazione allo Stato dei profitti di guerra, imposta sulle automobili), o non sono stati applicati che in parte, o hanno distrutto le basi stesse dell'industria, togliendo tutte le riserve per la trasformazione del periodo della crisi. Fin oggi in ogni modo hanno avuto per effetto di paralizzare la borghesia più produttrice, sottoponendo ad inutile inchiesta chi doveva già restituire, anche in offesa alle leggi esistenti, la totalità dei profitti di guerra. Non vi è esempio in alcun paese d'Europa vincitore o vinto di un insieme di provvedimenti così assurdi e dannosi, e nel loro complesso destinati a paralizzare tutta la produzione.

7.o La crisi delle industrie, che era inevitabile, è stata inasprita ed aumentata. Uno dei due più grandi Istituti di credito è caduto, ed è, per la sua importanza, la maggiore caduta verificatasi in Europa. I titoli industriali essendosi fortemente deprezzati ed i depositi alle Banche essendo diminuiti, il pubblico acquista masse ingenti di Buoni del Tesoro. Ciò spinge lo Stato ad una ulteriore dissipazione, a mantenere troppi impiegati e ad accrescerli senza necessità, a non fare alcuna economia. Vi sono ormai 31 miliardi di Buoni del Tesoro, che rappresentano per almeno 25 miliardi di vere cambiali a breve scadenza. Il Paese non si rende conto del danno e la paura dei privati spinge lo Stato a dissipare le risorse più necessarie, con nuova paralisi dell'industria.

8.o Invece di diminuire la circolazione, gli ultimi avvenimenti bancari l'hanno accresciuta di oltre un miliardo e mezzo. Ma i Buoni del Tesoro contribuiscono alla lor volta alla inflazione e rendono anemica la vita industriale e spiegano il disordine bancario.

9.o Grandi economie sono necessarie: viceversa una massa enorme di decreti-legge aumenta ogni giorno le spese e si continuano a disporre per decreti-legge anche le spese che hanno minore carattere di urgenza.

10.o L'inventario della situazione industriale desta inquietudine, molte industrie sono cadute, molte lavorano con i turni. La grande maggioranza dà prova di vitalità, ma se la politica economica non muta la crisi si allargherà ancora. In ogni modo lo stato di depressione non può rapidamente migliorare ed è prevedibile che alla crisi industriale seguirà la crisi di alcuni prodotti agrari. Senza la riduzione delle spese generali, la cultura del grano (dato i prezzi del mercato internazionale, nonostante gli alti cambi più bassi dei costi di produzione italiana), dovrà in alcune regioni essere abbandonata.

11.o Mentre tutti riconoscono che non vi è salvezza che in una cosa sola, che ricominci l'opera del risparmio, nè lo Stato, nè i privati risparmiano. Anzi lo Stato dà il mal esempio della dissipazione. Il problema della burocrazia non è stato affrontato con serietà, la produttività del lavoro nelle ferrovie ed in tutti i servizi pubblici è minima, ma siccome manca la coscienza del pericolo tutti chiedono nuovi aumenti e pretendono seguire o magari precedere il deprezzamento della moneta.

12.o Mentre la politica estera dell'Italia non è ancora chiara e definita, l'esercito è in condizioni difficili, e la situazione della Libia è preoccupante.

L'oratore ha quindi esposto i mezzi che secondo lui occorrerebbe adottare per risolvere i problemi così precisati: mezzi riguardanti i provvedimenti finanziari in rapporto alle esigenze della produzione e delle industrie; la necessità di astenersi da nuove imprese se non si fanno prima tutte le economie possibili nelle spese di Stato e degli Enti locali; l'inevitabilità della riduzione dei quadri burocratici. Parlando dei decreti-legge, l'on. Nitti ha dichiarato che questa materia è un permanente pericolo, e ciò in relazione alla moltiplicazione delle spese senza necessità, soprattutto perchè i buoni del tesoro sottraggono tutte le risorse che normalmente devono andare alle industrie e alle Banche. Circa l'esercito, l'oratore, convinto sostenitore d'una politica di pace e di democrazia, non ha nascosto la sua inquietudine per la situazione attuale. Tutta la nazione dev'essere istruita militarmente da ufficiali la cui funzione sia sempre più alta e fuori delle contese interne. Si è a questo riguardo dimostrato fautore di ferme molto brevi, aggiungendo che per il nuovo ordinamento si deve stabilire la somma massima occorrente proporzionata ai fini di politica estera da perseguirsi. Per l'ordine interno centomila uomini, tra carabinieri e guardie regie, gli sembrano più che sufficienti.

L'on. Nitti si è infine occupato della politica estera, sostenendo che in questa materia l'Italia deve seguire un indirizzo veramente nazionale. La Russia dev'essere riconosciuta colla riserva che i suoi rappresentanti all'estero non manchino ai doveri della correttezza internazionale; ma la Russia non deve essere trattata da paese vinto. Anche tra la Francia e l'Italia deve esservi accordo, non esistendo contrasti d'interessi tali da non potersi vincere. L'oratore si è infine dichiarato contrario a troppi frequenti mutamenti di Governi. Avendo sostenuto il Ministero Bonomi finchè gli è stato possibile, accorderà la fiducia al Governo attuale fin quando non si allontanerà troppo da quelle che egli considera le direttive necessarie alla salvezza della Nazione. «Ogni opera di concordia — ha concluso l'on. Nitti — è feconda, ed è sacro tutto ciò che rimette la pace nelle anime, riduce la violenza e i contrasti, cementa l'unione delle forze produttive. Sia pure con il sacrificio di noi, con il nostro sforzo e con la nostra fede, l'Italia deve superare l'attuale cimento e vincere le dure prove che l'attendono ».

L'Impressione in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Il discorso tenuto dall'onorevole Nitti è riprodotto da tutti i giornali attraverso il lunghissimo comunicato della *Stefani*. Particolarmente sottolineate sono alcune frasi del comunicato; e cioè che il valore della lira è sceso di circa un quinto del suo valore nominale; che l'Italia non può assolutamente trovare credito all'estero perchè la situazione economica è disperata, perchè essa è all'estremo delle sue forze, e perchè è inevitabile una crisi industriale. Tutte queste frasi sono riportate a grossi caratteri e con titoli speciali dalla stampa berlinese.

Un adulterio in Casa Hohenzollern

Le rivelazioni d'un processo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Da quando gli Hohenzollern sono scappati in Olanda, gli aneddoti sulla loro vita privata si moltiplicano e non escono certo come i più puri e i più innocenti. La persona meno rispettata è senza dubbio il principe Eitel Federico. Oggi un giornale del mattino trae particolari scabrosi da un processo intentato dalla baronessa di Plettenberg contro il marito Plettenberg per ottenere il divorzio, adducendo a motivo che il barone era stato, per lunghi anni, l'amante della moglie del principe Eitel. Difatti al processo — secondo il giornale — la principessa riconobbe apertamente di essere stata l'amante prima e dopo il matrimonio del barone di Plettenberg. Invitata a giurare sulla sua deposizione, la principessa giurò la formula del giuramento, esclamando: « [illegible] con il più grande piacere ». Al che il giudice la richiamò alla maestà del tribunale. Alla domanda del giudice come mai questa relazione avesse potuto durare per tanto tempo e così tranquillamente, la principessa rispose: « Mio marito lo sapeva benissimo ».

Il solenne ricevimento all'Eliseo dall'ambasciatore Sforza

Il suo discorso e la risposta di Millerand

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto alle 15,30 in udienza solenne il conte Sforza che, nominato ambasciatore d'Italia in sostituzione del conte Bonin Longare, gli ha consegnato le sue credenziali.

Uno squadrone del 12.o corazzieri si era recato al palazzo dell'Ambasciata per scortare la berlina di gala della presidenza, nella quale il conte Sforza aveva preso posto, accompagnato dal capo del protocollo signor Pecq de Fouquières. In altre berline aveva presto posto il personale dell'Ambasciata. Nel cortile del palazzo dell'Eliseo un battaglione del 5.o reggimento di fanteria, con musica e bandiera, al comando del colonnello, rendeva gli onori. Il conte Sforza venne ricevuto alla scalinata dal maggiore Derendinger, della Casa militare del Presidente della Repubblica, e dal maggiore Brosse, comandante militare del palazzo dell'Eliseo. L'ambasciatore d'Italia venne introdotto dal signor De Fouquières presso il Presidente della Repubblica nel grande salone di ricevimento dell'Eliseo.

Il signor Millerand aveva a suo lato il signor Poincaré, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, il signor Petit, segretario generale della presidenza, il signor Vigour, ministro plenipotenziario e segretario generale aggiunto, il generale Lasson, capo della Casa militare della presidenza, il signor Giacomo Bompard, direttore del Gabinetto e gli ufficiali addetti alla presidenza. Nel consegnare le credenziali l'ambasciatore d'Italia conte Sforza ha pronunciato la seguente allocuzione:

« *Signor Presidente! Ho l'onore di presentarle le lettere colle quali S. M. il re Vittorio Emanuele, mio augusto sovrano, mi accredita presso di lei in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Sono lieto, all'inizio della mia missione, di trovare nei miei ricordi personali la certezza che, per lavorare in accordo cordiale per il nostro bene comune economico e generale e per la pace economica e morale dell'Europa, il di lei benevolo appoggio, signor Presidente, mi è assicurato. Colla venerazione di quello che noi abbiamo compiuto e sofferto in comune, colla coscienza che l'Italia e la Francia sono due eredità auguste che la concordia fortifica e i dissensi diminuiscono, la mia ambasciata vorrà essere sempre questa: chiarezza e sincerità. Quando ci si chiama « Italia », quando ci si chiama « Francia », e si è certi della suprema necessità di intesa anche nell'interesse di una futura intesa comune di tutta l'Europa, non ci sono ostacoli; e non vi sono nemmeno divergenze che non si possano mirare francamente di fronte, sapendo che incomparabilmente più forti sono le ragioni di un accordo. Queste appariranno sempre più forti e permanenti coll'allontanamento dei periodi sanguinosi e dei periodi penosi, durante i quali noi tutti abbiamo troppo sofferto e attraverso i quali noi tutti, forse, abbiamo troppo sperato. E' con questa fede, signor Presidente, che io incomincio la mia ambasciata in Francia* ».

Ed ecco la risposta del Presidente della Repubblica, Millerand:

« *Signor Ambasciatore! Non occorreva meno, per attenuare il rincrescimento causato dal richiamo del vostro eminente predecessore, che la notizia della scelta che S. M. il re Vittorio Emanuele ha fatto della vostra alta personalità, quale suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario. Ho personalmente apprezzato, nelle conferenze nelle quali noi abbiamo lavorato di concerto, per tentare di appianare delle difficoltà che sono lungi oggi ancora dall'essere risolte, il compiacimento delle relazioni con voi, la fermezza delle vostre vedute, la vostra larghezza di spirito, e soprattutto la vostra chiara comprensione dei rapporti che devono unire i nostri due paesi. Questo accordo mi è sicura garanzia che il Governo della Repubblica troverà nella Eccellenza Vostra l'interlocutore che esso desidera per accogliere e far capire le aspirazioni e gli scopi della sua politica. La Francia conserva il più commovente ricordo dell'atteggiamento dell'Italia durante la guerra, dell'eroismo del suo esercito, della vastità dei suoi sacrifici. Essa vuole per parte sua che nella pace le due nazioni rimangano altrettanto unite strettamente quanto lo furono durante le ostilità. Essa non dubita punto che l'Italia, il cui senso della realtà è così affinato, non si renda conto di quanto, sia nell'interesse dei due popoli, sia in quello della pace del mondo, questa unione è necessaria, e che ogni incidente che rischiasse di allontanarla sarebbe funesto. Persuaso come voi, signor Ambasciatore, che la sincerità è la più abile delle diplomazie, io vi assicuro che i nostri sforzi uniti non otterranno un minor successo nelle opinioni dei due paesi che nelle cancellerie. Ed è con tale convinzione che sono lieto di augurarvi il più cordiale benvenuto* ».

Il signor Millerand si intrattenne per alcuni minuti col conte Sforza e col personale dell'ambasciata. Dopo di che l'ambasciatore venne riaccompagnato fino alla vettura, collo stesso cerimoniale dell'arrivo, mentre la musica intonava la Marcia Reale. Il conte Sforza, applaudito dalla folla che si era raccolta all'entrata del palazzo, ripartì, e fece ritorno al palazzo dell'ambasciata, in via Varenne.

Fiume e l'Italia

Quest'ultimo episodio rivoluzionario fiumano, ancora in corso di svolgimento, per quanto deplorevole in sè e preoccupante per le sue conseguenze eventuali, non ha lasciato tuttavia di mostrare qualche buon sintomo di risanamento e di assestamento nella psicologia di certi partiti, e, quel che più conta, nello spirito collettivo del nostro popolo. Compiuto il colpo di mano — sulla cui occasione e preparazione ci pare non si sia fatta ancora luce sufficiente — quelli stessi che lo avevano promosso o vi avevano aderito hanno mostrato, nella loro azione e nel loro linguaggio, come un tempo di arresto, una pausa di raccoglimento. Parlarono essi, in un primo tempo, di riproclamare l'annessione di Fiume all'Italia; ma poi non ne fecero nulla, e riconobbero, anzi, che tale programma era inattuabile. Erano insorti in armi contro quel partito autonomo — o almeno contro il suo capo — che aveva, nelle elezioni della Costituente, riportata la maggioranza, e si poteva credere volessero ristabilire senz'altro la dittatura della minoranza fascista e legionaria; ma subito dopo la vittoria, scesi a più miti consigli, si rivolsero a cercare la collaborazione degli altri partiti fiumani, e parlarono, ripetutamente, parole di pacificazione: notevole, per questo riguardo, il discorso pronunciato alla folla dal fascista on. De Stefani. Nella popolazione del Regno, poi, il fenomeno è stato ancor più evidente: per cui non si può parlare neppur di ritorno alla calma e alla moderazione, perchè nè dall'una nè dall'altra essa si era mai allontanata. Le dimostrazioni di piazza furono poche e fiacche, e cessarono subito; un iniziale affluire di fascisti a Fiume fu arrestato per volontà degli stessi organi direttivi del fascismo; della « legione veneta », pomposamente annunciata dall'on. Marsich e Gabriele D'Annunzio, non si è più inteso parlare. I giornali sono stati unanimi a sostenere che era necessario mantenere ed applicare le disposizioni del trattato di Rapallo per Fiume; il solo che aveva fatto eccezione, accortosi del suo niente affatto splendido isolamento, si è affrettato a battere in ritirata. Quasi tutti, anzi, si sono trovati d'accordo anche nel considerare come non opportuna la nomina dell'on. Giuriati a capo del governo di Fiume: e lo stesso designato sembra considerare con onesta perplessità la decisione da prendere.

Tutti questi sintomi di moderazione, di riflessione, di senno realistico sono, dicevamo, indubbiamente confortanti. Sarebbe tuttavia errato adagiarsi su di essi, in un sonno di sicurezza e d'indifferenza. Nè l'ordine è ristabilito definitivamente a Fiume, mancante tuttora di un governo; nè è definitivamente garantita, contro ogni moto fiumano pericoloso e senza scopo, la nostra situazione interna; nè, infine, è avviata la soluzione internazionale del problema di Fiume e Porto Baros. Per quanto riguarda il secondo punto — le ripercussioni sulla situazione interna della questione fiumana — non c'è se non da raccomandare novamente al governo vigilanza e fermezza: il compito precipuo spetta, in proposito, ai ministeri dell'Interno e della Guerra; e il titolare di quest'ultimo — sebbene pervenuto al suo posto, invece di un altro prima destinatovi, per effetto di pressioni della Destra — non saprà certo mancare ai suoi doveri, tra i quali è oggi più che mai importantissimo quello di tener lontana dai corpi armati dello Stato qualunque infiltrazione politica, da qualsiasi parte proveniente. Più preciso discorso occorre invece riguardo alla situazione interna di Fiume. Il governo ha avuto le sue buone ragioni, che noi comprendiamo perfettamente, per non approvare la soluzione prescelta, colla nomina a commissario del Giuriati, dai partiti che oggi sono padroni della città e da quegli altri che si sono uniti ad essi; ma una sua opinione negativa, un suo veto, non basta: occorre che esso indichi chiaramente — nella sua doppia qualità d'interprete del trattato di Rapallo e di unico sostegno attuale della città di Fiume — quale via i fiumani debbono percorrere per rientrar nella legalità. A nostro parere, questa via non può consistere se non nella riconvocazione della Costituente — regolarmente eletta, e più tardi riconosciuta da tutti i partiti — e nella nomina, per parte di questa, di un governo di coalizione. Sappiamo che di questo parere sono anche vari elementi di Fiume antizanelliani: ed è evidente che l'unico punto di appoggio esistente nella realtà, l'unico strumento giuridico per una ricostruzione politica fiumana non può essere se non il suffragio universale dei cittadini, espressosi, appunto, colla nomina della Costituente medesima. Solo l'accordo di tutti i partiti fiumani — nessuno eccettuato — potrebbe far prendere in esame lo scioglimento della Costituente, che dovrebbe esser seguito, peraltro, dall'elezione di una nuova assemblea. La nomina del Giuriati, invece, emanava soltanto da alcuni partiti — nè il partito di Zanella nè quello di Gotthardi vi avevano aderito — e precisamente dai partiti che nella Costituente erano in minoranza.

Questo criterio, del ristabilimento della legalità, su cui non ci stancheremo d'insistere, ha una importanza che supera d'assai la cerchia dello Stato libero, per ripercuotersi sulla situazione internazionale da una parte (applicazione del trattato di Rapallo) e dall'altra sulla situazione interna italiana. Perciò è tanto più necessario che tutti prendano posizione rispetto ad esso: il governo per applicarlo, i partiti, gli uomini politici, i giornali per spingere e sostenere il governo nell'applicazione. Vediamo, perciò, con rincrescimento che il P. P. Italiano, di cui crediamo faccia parte il partito popolare di Fiume, — tanto è vero che questo ha deliberato, nei giorni scorsi, con l'intervento del popolare nazionalizzante on. Vassallo, — non ha voluto o saputo spingere quei suoi compagni fiumani ad assumere una posizione netta e la linea giusta: i popolari fiumani, infatti, hanno partecipato alla nomina dell'on. Giuriati e non hanno chiesto la riconvocazione della Costituente. Così pure ci saremmo aspettati di trovare espresso un pensiero intorno alla questione fiumana e all'applicazione del trattato di Rapallo nel discorso dell'on. Nitti, che pure ha trovato il tempo d'insistere non felicemente su altre questioni di carattere, ormai, molto meno attuale. Tanto più avrebbe dovuto, l'on. Nitti, esprimere le sue idee in proposito, in quanto, da un lato la sua opera di governo è strettamente connessa alle vicende fiumane, e dall'altro, il suo di-

scorso si occupa pure, sia di fascismo, sia di politica estera; anche se, per il primo, con reticenze alquanto apologizzanti, e per la seconda con singolari lacune (anche alla Conferenza di Genova non v'è se non un indiretto accenno). Crediamo invece che di fronte ai problemi incombenti — e ciò vale, s'intende, non soltanto per Fiume — sia bene che ciascuno assuma posizione, e che questo sia compito assai più utile e meritorio di certe rievocazioni partigiane del passato fatte dimenticando, in modo troppo disinvolto, le proprie gravi responsabilità.

Prolungati colloqui di Giuriati al Viminale

Roma, 13, notte.

Oggi sono continuate le trattative fra il Governo e l'on. Giuriati. Alle ore 15 l'on. Giuriati, che già stamane aveva conferito con l'on. Facta, è tornato nuovamente al Viminale dove ha conferito per circa un'ora e mezza col Presidente del Consiglio, col ministro degli Esteri, col sen. Contarini e col colonnello Carletti. Il massimo riserbo si mantiene sulla conferenza odierna, tuttavia s'apprende che l'on. Giuriati ha procrastinato ancora la sua partenza. Egli attende da Fiume una risposta che potrà essere decisiva. Si trovano a Roma il dottore Besbech, l'avv. Stiglich ed il cav. Petris, delegati del Comitato di difesa nazionale fiumano, i quali si sono messi in contatto con l'on. Giuriati ed hanno avuto ieri un colloquio col sottosegretario agli Esteri on. Tosti di Valminuta.

Sui colloqui di stamane fra l'on. Giuriati, l'on. Facta e l'on. Schanzer si hanno i seguenti particolari: Gli on. Facta e Schanzer hanno fatto presente a Giuriati la posizione delicata internazionale nella quale si trova l'Italia e la responsabilità che incombe ad ogni agitatore politico, perchè essa non sia aggravata. I recenti avvenimenti di Fiume hanno fatto molta impressione all'estero. Bisogna evitare che questa impressione si risolva in una passività per la politica estera italiana, proprio ora che essa si prepara a difendere grandi interessi nelle prossime conferenze di Parigi e Genova. Bisogna impedire che una così delicata questione, quale quella di Fiume, divenga oggetto di speculazioni politiche da parte di qualche partito. Il Governo italiano non fa un vano partito.

I delegati fiumani hanno espresso il convincimento che l'accettazione da parte dell'on. Giuriati sia indispensabile per la pacificazione di Fiume e che costituisca l'unica via per risolvere la gravissima crisi politica ed economica che travaglia la città. L'on. Giuriati ha inviato intanto al presidente del Governo provvisorio fiumano, ing. Prodam, il seguente telegramma: «La notizia della mia designazione riempie il mio animo di commozione ineffabile e di profonda riconoscenza. Devo rimandare di alcune ore mia decisione, lieto che frattanto l'esercizio della sovranità sia commessa alla tua saggezza. Ma comunque io decida, Fiume sa che ha in me un servitore devoto fino al sacrificio».

In seguito agli avvenimenti che si riconnettono all'imminente soluzione della questione fiumana, la segreteria politica del partito fascista si è trasportata d'urgenza a Roma. Stamane infatti è giunto da Milano il segretario generale Michele Bianchi, il quale ha avuto subito un colloquio con gli on. Giuriati e Ciano. Interpellato da alcuni giornalisti, il segretario del partito fascista si è limitato alle seguenti comunicazioni: «L'amico on. Giuriati mi ha esposto la linea di condotta che intende seguire e mi ha trovato pienamente consenziente. L'eventuale veto del Governo italiano alla nomina di Giovanni Giuriati a capo del Governo provvisorio di Fiume sarebbe un errore di incalcolabili conseguenze».

Intorno all'accordo di Cremona
La riserva di don Sturzo e una diffida socialista

Roma, 13, notte.

Il segretario politico del Partito popolare italiano ha diramato il seguente comunicato: «Il segretario politico del P. P. I. ha avuto comunicazione dell'accordo proposto a Cremona fra i rappresentanti della Camera del Lavoro e della Lega dei Comuni socialisti da una parte e dell'Ufficio del Lavoro e della Lega dei Comuni popolari dall'altra, e riconosce che tale accordo non può avere carattere politico nè può essere un patto elettorale perchè solo alla Direzione del Partito spetta attuare i diritti dati dal Consiglio nazionale nel campo delle organizzazioni politiche e autorizzare le eccezioni di eventuali alleanze con i partiti locali, eccezioni fino ad ora negate per tutte le rinnovazioni parziali di Consigli comunali. Resta solo il riferimento a una intesa amministrativa comunale e organizzativa sindacale, e sotto questo punto l'accordo sarà sottoposto alla segreteria della Confederazione italiana dei lavoratori e all'esame della Direzione del partito».

Dal canto suo la Direzione del Partito socialista pubblica circa l'accordo social-popolare di Cremona il seguente comunicato: «La Segreteria del Partito rilevando come l'accordo di Cremona concluso da elementi socialisti e popolari non può considerarsi come un semplice fatto locale, ma costituisce un fatto politico di carattere generale, specialmente per la parte concordata che accenna a future azioni elettorali, a comuni atteggiamenti nel campo politico; rende noto ai compagni di Cremona di aver sottoposto all'esame collegiale della Direzione il testo del concordato, concluso irregolarmente, senza l'autorizzazione degli organi dirigenti; e mentre sottopone all'esame collegiale della Direzione il testo del concordato, diffida i compagni tutti a non prendere iniziative che possano compromettere le direttive tecniche del Partito».

Su questo argomento il *Corriere d'Italia* scrive: «L'accordo di Cremona ha portata esclusivamente locale; esso si limita a questioni di carattere amministrativo e sindacale; è una nuova difesa contro la violazione sistematica delle libertà civili ed anche in questo campo esso dovrà essere esaminato dalla Direzione del Partito e dalla Confederazione italiana dei lavoratori. La questione del collaborazionismo socialista-popolare non ha quindi fatto un passo, nè innanzi nè indietro».

Sullo stesso argomento della collaborazione l'*Avanti!* dice: «Tale collaborazione anche i popolari debbono vederla, molto, ma molto chimerica se pensano che i socialisti possano in qualche loro congresso abbandonare la pregiudiziale anti-classista, cioè abbandonare il socialismo; quindi non volendone sapere, nè gli uni, nè gli altri, è inutile parlare di probabilità di matrimonio fra socialisti e popolari».

Nelo socialista e due guardie regie percossi a sangue dai fascisti a Cremona
Una scena selvaggia

Cremona, 13, notte.

Verso le ore 13 di ieri il socialista Ernesto Caporali, segretario della Camera del lavoro ed assessore di Cremona, oltrechè membro del Consiglio della Confederazione del lavoro e corrispondente dell'*Avanti!* veniva trasportato al nostro ospedale maggiore grondante sangue. I sanitari gli riscontrarono tre ferite lacero-contuse al capo e contusioni multiple alla spalla destra, alle braccia ed alle gambe. Subito dopo giungevano pure all'ospedale gli agenti investigativi Rossi Alberto, di anni 33, e Infantino Salvatore, di anni 29, entrambi addetti alla locale Questura, anch'essi feriti. Il Caporali, dopo le medicazioni del caso volle essere trasportato alla propria abitazione e così pure fecero le due guardie.

La causa che originò il triplice ferimento è la seguente. I due segretari della locale Camera del lavoro, Caporali e Verzellotti, ritornavano a Cremona in automobile in compagnia delle due guardie reduci da un convegno di contadini tenuto a Casal Maggiore. Giunti a pochi chilometri dalla città, la macchina per un improvviso guasto al motore si arrestò e fu giocoforza ricoverarla in un casolare, mentre ai quattro non rimase che proseguire il cammino a piedi. Erano giunti alla frazione San Marino, allorchè da un centinaio di persone armate di grossi randelli che transitavano ai due lati della strada, si staccarono alcuni i quali avvicinatisi ai quattro e riconosciuto fra essi il Caporali, si posero a gridare: «E' Caporali; fascisti a noi!». Verzellotti e Caporali cercarono di difendersi e poi si allontanarono attraverso i campi, dopo aver saltato un fossato, mentre i due agenti in borghese declinarono la loro qualità. Ogni esortazione fu inutile. Più parte dei fascisti riuscì a raggiungere il Verzellotti ed il Caporali; un'altra parte colpiva gli agenti alla testa, prima che avessero avuto il tempo di estrarre la rivoltella. Il Verzellotti buscava alcune bastonate, potè ancora sottrarsi ad altre violenze fuggendo e nascondendosi in un fossato; invece il Caporali venne brutalmente colpito, e certamente avrebbe fatto la fine del povero Boldori, se in quel momento non fosse sopraggiunto in motocicletta il segretario politico del Fascio cremonese, signor Balestreri, che con la sua autorità riuscì a sottrarre agli aggressori il disgraziato. Regie guardie con camion, agli ordini del vice questore si [illegible] sul luogo ed il funzionario riuscì ad identificare gli aggressori procedendo subito ad una diecina di arresti. Altri arresti sono stati eseguiti dopo.

Intanto oggi, di fronte al patto di alleanza concluso fra popolari e socialisti, i fascisti di Cremona hanno deciso guerra ad oltranza contro i popolari. Per tutta la giornata di ieri gli elementi dei circoli cattolici furono fatti segno a violenze da parte dei fascisti. A San Felice i fascisti ferirono al capo alcuni contadini, fra i quali tre assai gravemente.

L'Associazione della Stampa Emiliana per la libertà di stampa

Bologna, 13, notte.

Oggi si è riunita l'assemblea dell'Associazione della Stampa emiliana per esaminare i provvedimenti da prendersi dopo l'aggressione subita dal collega Lucchesi. Sono stati approvati due ordini del giorno, col primo dei quali si invia un saluto di solidarietà al Lucchesi e si dice di sostenere con ogni potere l'azione legale contro gli aggressori del collega.

Con l'altro ordine del giorno l'assemblea prese ancora una volta in esame la grave situazione creata ai giornalisti ed ai giornali dal perpetuarsi di uno stato di inconsulta violenza e dal rinnovarsi delle lesioni in vario modo perpetrate al principio della libertà di stampa; riconferma il diritto, ripetutamente e recisamente affermato in precedenti ordini del giorno, della piena e libera esplicazione della funzione professionale, rendendosi conto che il turbamento e l'esacerbazione degli animi in questo doloroso periodo di lotte civili, ha ottenebrato in alcuni il senso e la significazione del concetto della libertà di stampa; invita ciascuno che lo possa, a fare in tutti i modi opera di chiarificazione e di persuasione; dà mandato al Consiglio direttivo di procurare un contatto immediato cogli elementi responsabili di tutti i partiti politici per giungere ad un accordo, che trovando le più elevate forme di sanzione morale e materiale per il giornalista, della cui attività illecita uomini e partiti si ritengano eventualmente colpiti, tolga qualsiasi pretesto a violenza, a intimidazioni ed a coartazione che ogni uomo onesto non può non condannare.

Un agguato di socialisti
Carabinieri accolti a rivoltellate

Rovigo, 13, notte.

Il fascista Lodovico Perretto di 25 anni, da Paolino di Fratta, uscito dalla casa della fidanzata in Villanova del Ghebbo, allo svolto della strada di Fratta fu incontrato da otto individui di cui due armati di fucile ed uno di rivoltella, che al suo apparire si nascosero dietro una siepe ed apersero contro di lui il fuoco. Nel tempo stesso veniva colpito da una rivoltellata alla gamba e gli altri colpi andavano a vuoto. Avvertiti i carabinieri, questi sospettando che l'agguato fosse stato organizzato dal socialista Antonio Rigobello di Villanova, andarono per perquisire la sua casa. Ma all'avvicinarsi all'abitazione, cinque individui appiattati in un orto attiguo cominciarono a sparare rivoltellate contro i militi. I carabinieri risposero a colpi di moschetto. Il Rigobello intanto fuggiva saltando da una finestra. Vennero arrestati gli altri quattro che erano tali Amedeo Montaretti di Lendinara, Oreste Mantovani di Fratta, Giulio Mosil della frazione di Cagnon, Docili Giuffrida di San Benigno. Venne anche arrestato più tardi il Rigobello.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 55-40 REDAZIONE — 55-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

I chimerici vagoni d'olio del falso negoziante di Savona

Savona, 13, notte.

Da molto tempo un certo Ferdinando Guerrini, di anni 30, nato e dimorante a Ventimiglia, andava spacciandosi per titolare di una importantissima ditta di olii della nostra Liguria e si presentava ai più noti negozianti offrendo loro vagoni completi di olio a prezzi assai inferiori al costo reale, aggiungendo che i vagoni erano giacenti nella nostra stazione e riuscendo così a farsi dare forti caparre. Il commissariato di pubblica sicurezza predispose allora per l'arresto del truffatore, che venne quindi sottoposto ad interrogatorio. Egli ha finito per confessare l'inesistenza dei vagoni di olio e le truffe commesse. Perquisito, gli fu trovato addosso uno *chèque* del Piccolo Credito savonese per la somma di lire 6000, somma che gli era stata rilasciata quale caparra di un vagone di olio dal negoziante Luigi Stefanetti, avente magazzino nella nostra città.

Voci infondate sull'on. Giulietti

Genova, 13, notte.

Era corsa con insistenza la voce, ed anzi un giornale di Roma l'aveva pubblicata, che l'on. Giulietti, per timore dell'esecuzione di un mandato di cattura a proposito degli incidenti avvenuti sul piroscafo «Bolosio», si fosse rifugiato a Nizza. Assunte informazioni presso le autorità, nulla più si è saputo dire circa questa notizia. Alla Federazione della gente di mare si assicura che l'on. Giulietti in questi giorni si era recato a Parigi, e quindi può darsi che sia stato visto a Nizza, ma questo viaggio non ha nulla a vedere col presunto mandato di cattura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Due audaci rapine. — Il ferroviere Novello Giuseppe si trovava l'altra sera da un tabaccaio in via Milano ove acquistò con un biglietto da 50 lire alcuni sigari. Tre ragazze notarono che nel portafogli del Novello si trovava una discreta somma ed una di esse seguì il ferroviere fino in piazza Tanaro ove lo pregò di offrirle un caffè. I due si avviarono; ad un tratto il Novello fu aggredito da tre individui che gli chiusero la bocca e sotto il naso un fazzoletto impregnato di un liquido soporifero che lo fece svenire. Allora gli aggressori lo derubarono del portafoglio contenente 500 lire e vari documenti, quindi si diedero alla fuga. La rapina si era [illegible]. Uno dei rapinatori fu arrestato mentre fuggiva, da un soldato di artiglieria e da un sergente dei bersaglieri. — Un'altra rapina è stata compiuta nelle [illegible] a danno di certo Garibaldi Vittorio. Costui procedeva in bicicletta allorchè fu fermato da tre figuri armati di rivoltella che minacciandolo di morte, lo costrinsero a consegnare il portafoglio e la bicicletta.

Un voto dei tramvieri a vapore. — E' stato votato il seguente ordine del giorno: «I tramvieri a vapore della provincia di Alessandria, riuniti in numerosa assemblea, discussa ampiamente la complessa questione dei trasporti secondari in relazione alla crisi che li deprime per cui urge provvedere per evitare che queste linee rispondano il servizio con danno notevole alle popolazioni interessate e all'economia generale, invitano il Governo, le provincie e i comuni a studiare sollecitamente il problema dei trasporti secondari dalla gestione attuale a quella delle cooperative degli addetti ai trasporti stessi».

DA BARDONECCHIA

Interessi dell'Alta Valle di Susa. — Ad Oulx ebbe luogo un convegno delle forze liberali mandamentali. Vi parteciparono i rappresentanti delle sezioni di Bardonecchia, Cesana, Salbertrand, e quelli della sezione locale. I convenuti, dopo breve discussione, decisero di chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri il suo interessamento per i seguenti problemi urgenti che interessano l'Alta Valle di Susa: costruzione della ferrovia Oulx-Briançon attraverso il Monginevro e della carrozzabile Bardonecchia-Nevache-Briançon pel Colle della Scala; necessità di risarcire ai danni derivati ai Comuni montani dallo spopolamento di [illegible] durante la guerra [illegible]. Decisero infine di interessare S. E. perchè le Ferrovie [illegible] i lavori già progettati dei canali Bardonecchia-Oulx, Cesana-Oulx, Oulx-Salbertrand, di capitale importanza per le Ferrovie stesse, attualmente scolare del carbone estero.

La domenica sportiva

Il Torneo delle "24"

ha visto svolgersi l'altro ieri, a Vercelli e ad Alessandria, due tra le partite più interessanti. Mentre, nella prima, i campioni d'Italia hanno piegato di forza il Bologna per 4 a 0, nella seconda il Genoa ha dovuto subire la supremazia dei grigi per tutto il primo tempo, ed è riuscito a pareggiare su penalty. Ecco il quadro dei risultati di domenica: Pro Vercelli-Bologna 4-0, Novara-Doria 5-1, Juventus-Mantova 1-0, Hellas-Milan 1-0, Livorno-Vicenza 2-1, U. S. Milanese e Spezia 1-1; Genoa e Alessandria 1-1, Torino-Casale 1-1, Modena-Savona 2-0, Internazionale-Brescia 4-2, Legnano-Venezia 3-0, Padova-Pisa 2-1.

Il campionato federale

ha posto di fronte la Spal alla Sampierdarenese e la Pro Livorno al Petrarca. I campioni liguri e [illegible] hanno vinto per due goals a zero.

La Coppa del Grande

una delle più classiche corse di dilettanti, è stata vinta in volata da Colliva che ha preceduto Nava, Peroncini, Bojocchi e Bindini.

I "cross-countries"

più importanti di ieri erano quelli di Stupinigi e Gallarate. Nel primo i ciclisti hanno compiuto senza incidenti la corsa che si è risolta in volata a favore di Ceruti, ma i podisti hanno sbagliato strada, sicchè la vittoria di Speroni non potrà essere omologata. Nel secondo hanno primeggiato tra i motociclisti Self e tra i podisti Ambrosini, che ha preceduto Malvicini, Martinengo e Marenco.

Bollettino Meteorico

13 Marzo 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	20	8	½ cop.	
Torino	11	7	½ cop.	
Milano	13	10	½ cop.	
Genova	13	11	coperto	legg. m.
Venezia	14	4	nebbia	calmo
Firenze	21	8	coperto	
Ancona	17	6	nebbia	legg. m.
Bologna	19	10	sereno	
Napoli	20	15	coperto	calmo
Taranto	18	10	½ cop.	calmo
Palermo	27	7	nebbia	calmo
Cagliari	18	7	coperto	calmo
Tripoli	27	13		
Trieste	14	9	coperto	calmo
Messina	19	10	½ cop.	calmo
Parigi	15	3	½ coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 751.
Temperatura massima del giorno 13 + 17.0
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 4.4

Nuova conferenza di Enrico Ferri
"La giustizia penale nel secolo XX"

Come già annunziammo, Enrico Ferri ha accettato di tenere un'altra conferenza, domani, mercoledì 15 corr., al Teatro Scribe. La conferenza, intitolata: «La giustizia penale nel secolo XX». L'argomento di questa seconda trattazione del grande penalista offre un interesse saliente, sia per il vivo senso di attualità che emana da esso, sia per la personalità specificamente illustre del conferenziere. Giova qui ricordare che Enrico Ferri è presidente della Commissione per la riforma del Codice Penale, depositario spirituale della scienza di Cesare Lombroso, uno fra i più famosi criminologi del mondo. La conferenza si rivolgerà al gran pubblico; poichè, in confronto al carattere essenzialmente, e fors'anche astrusamente scientifico del problema, Enrico Ferri ha per parte sua, come è noto, il talento di rendere popolari, comprensibili e piacevoli anche i temi più ardui e solenni.

"Sorelle pronte"

Il Comitato Pro voto donne inizia un ciclo di conferenze per la Storia del Femminismo. La prima conferenza avrà luogo mercoledì sera alle ore 21, alla sede sociale presso la Società di cultura, 2, via S. Teresa. La signora Mar Trivero-Briggs parlerà delle «Sorelle Pronte» (scrittrici inglesi). I biglietti d'invito si possono ritirare presso la Sede del Comitato.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 marzo 1922

Affari piuttosto nulli. Lieve reazione il Consolidato ed i Bancari. Deboli le Fiat. In violenta ripresa i Cambi.

Rendita italiana 3,50 % 74,15, 74,10, 74,15 — Consolidato 5 % 78,05, 78,07 ½, 78,10 — Obbl. Ferrov. 3 % [illegible] — Id. Meridionali 231 ½ — Banca d'Italia 1312 n. — Banca Commerciale [illegible] n. — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Id. Meridionali [illegible] — Nav. Alta Italia 106 n. — [illegible] — Tedeschi [illegible] — Ilva 13 n. — [illegible] — Cementi [illegible] — Fiat 160, 163 ½, 163 ¼ — Ansaldo S. Giorgio [illegible] — Snia [illegible] — Meridionali [illegible] — Eridania 350 n. — Beni stabili [illegible] — Marconi 145 n. — Cotonificio Valli di Lanzo [illegible].

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 176,50, 178,50 (media 177,50) — Londra 88 — Svizzera 390,50 — New York 20,31 ½, 20,15 (media 20,25 ½) — Belgio 161,50 — Germania 7,85, 7,80 (media 7,81 ½).

BORSA DI MILANO, 13 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 77,80 — Banca d'Italia 1315 — Banca Commerciale 700 — Credito Italiano 698 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 250 — Ferrovie Mediterranee 126 — Cotonificio Veneto 58 — Bollatifio 465 — Lanificio Rossi 1775 — Cotonificio Cantoni 450 — Cotonificio Veneziano 104 — Cotonificio Meridionale [illegible] — Elba [illegible] — Terni 451 — Officine meccaniche 93 — Officine Breda 229 — Ansaldo 78 — Montecatini 141 — Metallurgica Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Elettricità Adriatica 108 — Visocia 715 — Marconi 145 — Mobili Alta Italia 736 — Industrie Zuccheri 377 — Raffineria Ligure Lombarda 395 — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane 112 — Esport. Italo Americana 470,50 — Beni stabili 271 — Fiat 160 — Istituto Fondiario [illegible] — Ilva 13 — Libera Triestina 431.

Cambi: Francia 178,75 — Londra 87,96 — Svizzera 391,75 — New York 20,40 — Spagna 317,10 — Berlino 7,85 — Vienna 0,40 — Bucarest 15 — Belgio 167 — Praga 34,50.

BORSA DI GENOVA, 13 marzo. — Rendita ital. 3,50 % 74,15 — Consolidato 5 % 77,90 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 702 ½ — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 109,75 — Ferrovie Meridionali 253 — Ferrovie Mediterranee 126 — Rubattino 124 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 303 — Raffineria Ligure Lombarda 350 — Industrie Zuccheri 370 — Acciaierie Terni 405,50 — Ansaldo 76,75 — Elba 17 — Ilva 13,75 — Mobili Alta Italia 370 — Fiat 160 — Marconi 165 — Sabaudia 918 — Ferriere Voltri 162 — Metalli 62 ½ — Snia 175 — Italia 14 ¼ — Semoleria 330 — Cotoniere Meridionali 67 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 178,15 — Londra 88,07 — Svizzera 390 — New York 20,31 ¼ — Spagna 331 — Berlino 7,85.

BORSA DI ROMA, 13 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 74,10 — Consolidato 5 % 77,97,5 — Banca d'Italia 1312 — Fondiario Italiano 271 — Banca Commerciale 697 — Credito Italiano 631 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 250 — Navigazione Gen. ital. 487 — Tram 68 — Acqua Marcia 1570 — Gas 405 — Condotte d'acqua 272,50 — Acciaierie Terni 405 — Ansaldo 77,50 — Metallurgica Italiana 83 — Ilva 13,75 — Ansaldo 21 — Montecatini 141,50 — Fiba 47 — Immobiliari 417 — Beni stabili 271 — Imprese fondiarie 85 — Carburo di calcio 205 — Anglo 170 — Elettrochimica 60 — Fondi rustici 316,50 — Fiat 164 — Risanamento 275 — Snia 35,50 — Eridania 307 — Marconi 125 — Cementiere 72,75 — Libera Triestina 430 — Idroelettrica [illegible].

Cambi: Francia 179 — Londra 87,90 — New York 20,35 — Berlino 7,90.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Rendita italiana 3,50 % 74,14 — Consolidato 5 % 78,10.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 178,5 — Londra 87,80 — Svizzera 390,50 — Spagna 331 — New York 20,35 — Vienna 0,40 — Berlino 781 — Praga 34,35 — Belgio 167,65 — Romania 14,65 — Oro 391,66.

BORSE ESTERE

Parigi, 13. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 59,30 — Id. id. 5 % amm. antico 80,60 — Prestito francese 5 % 1915, 88,50 — Id. id. 4 % 1917, 63,80 — Id. id. 4 % 1918, 64,25 — Tunisine 300 — Rendita Argentina 1911, 131,25 — Id. id. 1900, 77,85 — Rendita Brasile 4 % 167,25 — Obbl. bulgare 4,50 % 1902 [illegible] — Rendita egiziana [illegible] — Id. unificata [illegible] — Id. italiana 3,50 % 45,05 — Id. portoghese nuova 41,05 — Id. russa 5 % 1906 [illegible] — Id. id. 4,50 % 1909 [illegible] — Id. turca [illegible] — Banca di Francia 5300 — Banca di Parigi 1215 — Crédit Foncier 810 — Crédit Lyonnais 1405 — Banca Ottomana 540 — Banca Commerciale Italiana 560 — Metropolitain 418 — Azioni Suez 5550 — Thomson 136 — Obblig. Lombarde Antiche 26,50 — Rio Tinto 1365 — Sosnowice 464 — Brasile 5 % 1903 [illegible] — Rendita [illegible] 100 % — Ferrovie Ottomane 31 % — Chartered 29 ¼ — De Beers 660 — Ferreira Deep 90 % — Goduld 196 ¼ — Gold Fields 63 ¼ — Randfontein 35 — Rand Mines 97 ¼.

Cambi: Chèque su Londra 48 — Cambio su Italia 55 7/8 — New York 11,30 — Svizzera 216 — Spagna 175 ¼ — Belgio 93 ½ — Olanda 423 ¼ — Berlino 4,51 — Bucarest 8 13/16.

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 5 % 21 — Prestito francese 4 % 05 — Prestito francese 4 % non liberato 36 — Nuovi Consolidati 51 ¼ — Egiziano unificato 68 — Rendita spagnuola est. nuova 78 ¼ — Id. italiana 3,50 % 24 ¼ — Id. giapponese 4 % 61 — Id. turca unificata [illegible] — Uruguai 3,50 % 56 — Venezuela 37 — Marconi 1 15/16 — Argento in verghe 32 5/8 — Banca cont. 60 15/16 — Cambio su Italia 86,85 — Chèque su Italia 87,67 — Cambio su Parigi 49,05 — Su Argentina 45,37 — Su Svizzera 22,29 — Su Berlino 11,43.

Ginevra, 12. — Cambio su Italia 25,72,5 — Berlino 1,98 — Vienna 0,07 — Londra 22,41,5 — Parigi 45,79,5 — New York 5,16 — Bulgaria 3,50 — Praga 8,88 ½.

Vienna, 13. — Cambio su Serbia 10850 — Su New York 7810,50 — Su Parigi 65000 — Su Bulgaria 5315 — Su Italia 36590 — Su Berlino 3037 — Su Svizzera 15375 — Su Olanda 290000 — Su Praga 10447 — Su Budapest 970,50 — Su Varsavia 186,50 — Su Londra 31100 — Su Belgio 62000.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (10

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo
di CARLO MEROUVEL

V.

Suonavano le undici quando Lucia arrivò nel cortile del castello, e la prima persona che incontrò fu suo fratello Enrico, che era arrivato un'ora innanzi a Glenmore e che scendeva dopo aver salutato la madre.

— Finalmente! — esclamò la fanciulla gettandosi fra le sue braccia, — ecco! qual dove ci s'annoia tanto! Ci porti del buon umore?

— Non oso prometterlo, sorellina — egli rispose dolcemente. — Se ne avessi io da donarne, ti ringrazierei con tutto il cuore.

— Oh! oh! — disse Lucia facendo una smorfia, — sempre cupo e taciturno, mio bel cavaliere tenebroso! Abbiamo dunque dei gravi fastidi?

— Forse.

— D'amore?

— Sai tu soltanto il senso della parola che pronunzi?

— Perchè no? Guardatemi, *sir*; mi prendete ancora per una bambina che si manda a scuola?

— E' vero, ti calunnio. Sei invero una signorina e i tuoi diciassette anni si vedono sul tuo volto e sulla tua bella figura.

Mentre passeggiava colla sorella, la quale, sospesa al suo braccio, lo aveva trascinato in riva al fosso, s'udì il suono della campana che chiamava a colazione.

La fanciulla lasciò subito il braccio del giovane.

— Scappo — ella disse — e vatti a cambiar d'abito; non ne hai di troppo dei cinque minuti che ti rimangono.

Enrico stette un momento appoggiato sulla balaustra fissando gli occhi sulle muraglie del castello come se avesse voluto forarle per vedere un oggetto che gli nascondevano.

Ad un tratto il suo volto si rischiarò. Nella camera proprio di fronte a lui, le cui finestre erano aperte, una voce stupenda incominciò una romanza, e le note di quell'arietta echeggiarono nell'aria imbalsamata del giardino.

— E' lei! — mormorò Enrico, ascoltando, immobile, commosso e quasi in estasi, gli accompagnamenti del piano, che parevano fremere sotto alle parole del canto.

Enrico Steward aveva venticinque anni ed era, lo abbiamo già detto, piccolo, piuttosto brutto e antipatico. Il carattere principale della sua fisionomia era una rigidezza altera, favorevole alle abitudini di dissimulazione che egli aveva contratte fin dall'infanzia. Se non era assolutamente malvagio, era ben lungi però dal meritare l'eccellente opinione che il reverendo Kimdale, suo precettore, s'era fatta dei suoi meriti. Dissimulatore e vendicativo più per abitudine che per natura, dominato da una cupa e ostinata gelosia, egli aveva forse bisogno di trovare un'anima generosa e gentile che lo amasse e gliele provasse per mutar parere e vedere il bello e il buono dove adesso non vedeva che il brutto e il cattivo.

Il giorno del suo ritorno a Glenmore, ritorno che non aveva nulla di trionfale, perchè, mentre tutte le persone di servizio gli dimostravano una profonda deferenza, non avevano, in fatto, per lui nessun vero attaccamento, egli era vestito di un costume di color scuro di quella stoffa grossolana che piace tanto agli inglesi. Il suo volto imberbe, incorniciato da capelli biondi, pareva stanco e triste, ma non conservava traccia di quella malattia che, a detta del vicario, era stata tanto grave.

Senza dipartirsi mai dalle sue abitudini di freddo riserbo, egli dimostrava però assai più affetto per la sorella Lucia che non pel fratello Giacomo. La conformità delle loro condizioni ravvicinava quel diseredato alla sorella Lucia; ella era, del resto, tanto giovane che si poteva ancora trattarla come una bambina capricciosa e viziata.

Gli Steward erano evidentemente nel periodo della decadenza; avevano sempre il fascino, ma non più la forza. Il solo rappresentante di quella razza che fosse degno dei suoi avi era Giacomo, il primogenito, il diplomatico.

Alto e di forme scultorie, con una fisionomia aperta e intelligente, piena di franchezza, egli era il vero tipo del gentiluomo, la gioia della madre, il raggio di sole del castello di Glenmore. Quando Giacomo appariva, la vecchia dimora pareva subire una metamorfosi; si vedeva allora un'agitazione insolita, simile al risveglio mattutino di un alveare; i valletti susurravano come le api turbate da un visitatore; i cavalli sbuffavano, le vetture uscivano dalle rimesse, e cameriere, cuochi, palafrenieri, valletti in parrucca s'aggiravano affaccendati, rendendo al castello la vita che gli mancava.

Giacomo non veniva mai solo a Glenmore; egli vi arrivava scortato da molti amici appartenenti tutti al gran mondo dell'aristocrazia e della finanza. Egli aveva, finalmente, per sè il prestigio del primogenito, così potente in Inghilterra, vale a dire aveva il titolo, la ricchezza e tutti quei privilegi che dànno un gran nome e una grande fortuna riuniti.

Enrico, che non aveva in prospettiva nessuno di quei vantaggi, soffriva crudelmente, ma conservava l'impenetrabilità della nebbia del Tamigi e non lasciava scorgere nessuna delle sue impressioni. Era la sfinge dell'odio e della gelosia; ma se odiava Giacomo a motivo dei suoi privilegi, egli non aveva le medesime ragioni di animosità contro la sorella. Questa era nelle medesime condizioni di fortuna; la dote di Lucia non era più vistosa del patrimonio d'Enrico; Giacomo aveva preso tutto per sè.

Durante i suoi viaggi Enrico non corrispondeva che colla sorella e col suo precettore; gli altri membri della famiglia, la madre compresa, ricevevano raramente sue lettere e mai le sue confidenze.

Egli stette qualche minuto assorto nell'estasi quasi dolorosa cagionata dalla voce vibrante ai suoi orecchi e ravvivante i ricordi di cui la sua anima era piena.

Una finestra s'aprì bruscamente di faccia a lui, al pian terreno del castello, e il viso fine e malizioso di miss Steward apparve nell'incorniciatura guarnita d'edera e di volubile.

— Qual passione dei giardini e della bella natura — ella esclamò — ti trattiene sulla riva di quelle acque verdastre? Affrettati, ritardatario; il pranzo ti aspetta; già tu non giungi mai in tempo; e la mia bella istitutrice pare voglia fare come te.

— Ah! — fece Enrico con tono indifferente avvicinandosi alla finestra. — Hai una nuova istitutrice?

— Sì.

— Da molto tempo?

— No.

— E donde viene?

— Di Francia.

— E' una parigina?

— Sì.

— E come si chiama?

— Giovanna.

— E' un bel nome, ma deve averne un altro.

— Giovanna Montaigu.

— Ripeti un po'.

— Giovanna Montaigu.

— E' strano; mi pare di aver già inteso quel nome in qualche luogo. Non è una protetta della nostra amica, la duchessa di Rochemaure?

— Sì; è sua figlioccia.

(Continua)

Il Belgio
e la questione fiamminga

Neppure il Belgio ha trovato ancora la sua pace. Sotto la rinascente sua floridezza, a traverso un ardore di ricostruzione che fa legittima invidia alle Nazioni, come la nostra così duramente provate nella guerra e nel dopo guerra, chiunque non si contenti di osservare le cose alla superficie intravede facilmente un disagio, un travaglio profondo. Il Belgio è più lontano, forse, di noi della sua pace. Per meglio dire: mentre noi, o bene o male, e forse più male che bene, ci avviamo tuttavia verso quella pace, il Belgio sembra piuttosto camminare a ritroso e scostarsene sempre più. La realtà è che i tedeschi hanno non dico lasciato (che già effettivamente c'erano), ma suscitato e sviluppato entro la sua compagine dei germi dissolvitori, i quali potrebbero portare a non troppo lunga scadenza dei frutti amarissimi. Sarebbe bene che noi italiani non ce ne disinteressassimo troppo — quanti sanno tra noi non dico dei veri termini, ma semplicemente dell'esistenza d'una ardentissima questione fiamminga? — e riflettessimo un poco, che la latinità non si difende soltanto sulle vette del Brennero e sulle onde dell'Adriatico.

Che entro i confini politici del Belgio, dacchè nel 1830 fu costituito in stato indipendente, Valloni e Fiamminghi, cioè, in sostanza, popoli di razza, cultura, lingua e spiriti latini e popoli di razza, cultura, lingua e spiriti germanici, siano sempre andati d'amore e d'accordo, sarebbe in verità troppo dire. Il sentimento religioso cattolico — non bisogna dimenticare che il Belgio era ed è forse tuttavia il paese più fervidamente e luminosamente cattolico di tutto il mondo — se riuscì ad unire le due razze del paese nello sforzo contro gli olandesi, stranieri rispetto ai fiamminghi solo perchè protestanti, non bastò più in corso di tempo a mantenere ed a crescere la loro colleganza. I Fiamminghi, popolazione eminentemente rurale, di costumi patriarcali, ligia alle tradizioni, cominciarono fino dai primi tempi della creazione del regno, a guardare con una certa diffidenza, non priva d'una punta di gelosia, i loro compagni ma per niente consanguinei valloni, presi sempre più fortemente nel grande movimento industriale iniziatosi verso la metà del secolo scorso, e qualche volta tanto audaci da mettersi addirittura alla sua avanguardia. Gente, parve loro, un poco troppo spregiudicata, un poco troppo legata alla Francia, prima liberale e massonica, poi sociale democratica; e con pretese egemoniche di spiriti, appena appena larvate da certa larghezza, liberalità e signorilità di forme. Forti di una tradizione d'arte architetturale, plastica e pittorica, che affermava senza alcun dubbio possibile la loro superiorità almeno in cotesto campo, i Fiamminghi mirarono a conquistare, se non una superiorità analoga — che di fronte alla grande tradizione francese sarebbe stato assurdo sperare o pretendere — almeno un certo posto al sole, anche nel campo letterario. La lingua così strettamente imparentata con l'olandese da appena distinguersene, fu ripulita, coltivata, studiata, risollevata, insomma, dal secolare squallore in cui era caduta. Una lotta non violenta, ma tenace, riuscì nel 1873 a farla ammettere nei Tribunali; nell'83 a renderla obbligatoria nelle scuole medie delle provincie fiamminghe, nel '88 ad imporla, accanto al francese, se pure in condizioni di inferiorità, nell'uso dell'esercito e nelle leggi ufficiali dello Stato.

A questo punto parve che il movimento s'arrestasse o che, per lo meno, perdesse di vigore. Il paese, sotto lo strapotente influsso d'un movimento europeo, cominciò a stratificarsi in partiti — il cattolico, il liberale, il socialista — intaccando in parte ed in parte sovvertendo l'antica stratificazione di razza. La questione fiamminga dormicchiò. Senza la guerra e la conseguente invasione germanica, e senza i malaugurati 14 punti di Wilson esasperatori di tutti i nazionalismi, è da ritenere che la questione sarebbe stata riassorbita in altre di più grande respiro e lentamente sorpassata.

Tutta la politica germanica del tempo dell'occupazione fu diretta ad approfondire e ad acuire il dissidio già in via di componimento. Lo Stato belga fu diviso in due regioni amministrativamente separate ed autonome: alla regione fiamminga rimase per capitale la grande Bruxelles; alla regione vallona fu data per capitale la piccola Namur. Si crearono nuovi ministeri, si raddoppiarono le direzioni dei servizi. Il fiammingo ottenne nelle Fiandre la prevalenza assoluta sul francese; un'università fiamminga fu fondata a Gand con tutti gli onori, sebbene con scarso seguito di studenti. Carezze pesanti, privilegi spesso grotteschi agli occhi medesimi di coloro che erano chiamati a goderne, ma oggi, sotto l'influsso nostalgico del ricordo — subito dopo la vittoria l'Università fu spazzata e l'artificiosa separazione distrutta — risorgenti all'improvviso come un lievito pericoloso. Ed ecco l'antica malattia di razza, della quale il Belgio cronicamente soffriva, riacutizzarsi oggi in forme impressionanti. Quando si riuscirà a fare con serenità e matura coscienza la storia di questo travagliato periodo europeo, si vedrà assai meglio di quel che noi ora vediamo, di quali funesti effetti sia stato per la causa della civiltà e della pace il principio wilsoniano dell'autodecisione, formulato fuori d'ogni realtà storica con così professorale presunzione, ed applicato con tanta precipitazione e leggerezza. Certo è che i popoli, i quali s'avviavano a superare, o sembravano aver ormai definitivamente superata la crisi delle grandi formazioni nazionali, tornano o tendono ora a nuovamente scindersi in infiniti piccoli gruppi contrastanti e divergenti (forse che non abbiamo assistito anche noi con stupore al sorger d'un separatismo sardo?), facendo fare alla civiltà un salto all'indietro di parecchi secoli.

Ed il Belgio ne soffre, più forse, di ogni altra nazione europea. Non già che in alcune questioni anche importanti — quella dell'università per esempio — non si sia sostanzialmente raggiunto un accordo di principio. Ma appena dal principio astratto si scende a tentativi di un'applicazione concreta, le cose si complicano e si inasprirscono. La realtà è che i Valloni pure riconoscendo ai Fiamminghi la legittimità della loro aspirazione, non intendono affatto ch'essa si realizzi a spese della cultura francese. E però si oppongono tanto ad una « fiamminghizzazione » dell'attuale università di Gand, quanto alla creazione di una nuova università fiamminga nella stessa città. Il che equivale su per giù a ricondurre il problema al punto della quadratura del circolo. Come se questo non bastasse, i medesimi Valloni non nascondono affatto le loro molte riserve, per non dire il loro profondo scetticismo, sulla vitalità del fiammingo, nonchè sulla sua capacità di sviluppo letterario, filosofico e artistico, a malgrado d'una sua recente e vivace fioritura poetica. Senza ricorrere a quegli estremisti i quali considerano il fiammingo alla stregua d'un dialetto « buono al più per i domestici », non è difficile trovare, tra gli elementi valloni più illuminati e moderati, chi opina, o almeno s'augura, che quel medesimo fiammingo abbia a diventare un giorno « una curiosità archeologica ». In queste condizioni di spirito non è da credere che neppure la questione universitaria abbia a fare gran passi.

Ancora peggio è, se si passa dal campo culturale a quello sociale e politico. Gli *activistes* rurali delle Fiandre, nella loro grande maggioranza parroci di molto seguito tra il popolo, non lasciano occasione di mettere in mala vista la borghesia delle grandi città vallone. Si dice anche, sebbene sottovoce, che non ripugnino da alleanze segrete con gli operai sovversivi del Belgio orientale, allo scopo di abbattere il comune nemico borghese, salvo poi a fare i conti per la spartizione del bottino. Certo i loro metodi somigliano assai, per non dire moltissimo, a quelli dei nostri estremisti cattolici. Intanto nelle piccole borgate fiamminghe, come ho potuto rilevare io stesso, il francese, contrariamente alle leggi, tiene spessissimo il secondo luogo anche nei documenti pubblici, quando non sia addirittura bandito del tutto. E nelle chiese non entra minimamente nè per amore, nè per forza.

Non basta. C'è chi parla apertamente di un'autonomia amministrativa, appoggiandosi ad una famosa *Lettre au Roi* di Jules Destrée del 1912 in favore dell'autonomia stessa, sebbene a suo tempo rifiutata dall'autore. Ma si dicono parole anche più grosse. Si rimpiangono i tempi dal 1814 al 1830 in cui lo scettro di Guglielmo d'Orange congiungeva Belgio ed Olanda in un solo regno, e s'auspica una nuova unione con l'Olanda, dimenticando, nel fervore della passione politica, l'incompatibilità provata ed antica tra spirito cattolico e spirito protestante. Di rimando, i Valloni minacciano la loro unione con la Francia sebbene, a quanto sembra, la grande nazione vicina ed amica abbia fatto discretamente intendere come si troverebbe non poco imbarazzata del dono.

In mezzo ai due partiti fieramente contendenti — fieramente, ben inteso, al modo belga, e non italiano; voglio dire, almeno per ora, senza tumulti e spargimento di sangue — uomini di spirito largamente e luminosamente liberale, cercano, come possono, di gettare acqua sul fuoco, richiamandosi ai grandi sacrifizi comuni, al sangue fraternamente versato, alle aggressioni del nemico occupante. Essi si sono fatto divisa dei versi di Mentois Antoine Clesse:

> Flamands, Wallons ne sont que des prénoms:
> Belges est notre nom de famille,

e pure portando chiusa nell'animo, com'è giusto ed umano, la predilezione per la civiltà entro la quale sono nati, si mostrano disposti alla più grande transigenza purchè l'unità politica del Belgio, che è stata in un certo senso il fulcro morale di tutta la guerra, non venga intaccata e tanto meno spezzata. Sebbene fino ad oggi i loro risultati non siano stati molto brillanti, conviene augurare che abbiano al più presto un migliore e definitivo successo. Nessuna maggiore iattura sarebbe mai per l'Europa, che la violenta separazione di due popoli fatti per camminare congiunti nella via maestra della civiltà e *quod Deus avertat*, una rinnovata supremazia di civiltà germanica in una terra stretta alla latinità per tanti e così nobili legami.

Intanto, dove l'attuale contrasto possa sboccare, o come venire nel miglior modo composto, sembra difficile presagire. Ma seguirlo quanto più sia possibile da vicino con illuminato spirito di conciliazione e con vigile coscienza dei valori della nostra civiltà, rientra, io penso, nei nostri doveri, ed anche un poco nei nostri diritti.

GUIDO MANACORDA.

Tragico epilogo dello scandalo per le lettere anonime di Tulle
Un suicidio ed un tentato suicidio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, sera.

L'affare delle lettere anonime di Tulle, che da qualche mese aveva messo in subbuglio la città, ha avuto un inatteso e tragico epilogo. Dopo una lunga e laboriosa inchiesta, durante la quale era intervenuto perfino l'ipnotismo, inchiesta che non condusse a nessun risultato se non alla disgrazia del giudice istruttore, un perito calligrafico era stato incaricato di ricercare gli autori delle lettere stesse. Dopo lunghi studi il perito aveva consegnato la sua relazione, nella quale era detto che il principale autore della pioggia di lettere malefiche abbattutasi sulla tranquilla cittadina era la signorina Angela Laval, ma che alcune delle lettere, quelle di data più lontana, erano di mano della madre della ragazza. Il perito soggiungeva però che quest'ultima accusata non doveva godere di un perfetto equilibrio mentale. Malgrado questa accusa formale, la signorina Laval non aveva cessato di protestare la sua innocenza. Ieri l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto presentare le richieste necessarie per la incolpabilità delle presunte autrici delle lettere. Gli abitanti di Tulle si chiedevano ansiosamente quale sarebbe stata la decisione della giustizia, quando le autorità giudiziarie sono state avvertite che la signorina Laval aveva tentato di suicidarsi, annegandosi in uno stagno situato nel comune di Gimel, ad alcuni chilometri da Tulle. Ieri mattina infatti due boscaiuoli che si recavano al lavoro, scorsero una giovanetta che si precipitava nell'acqua. I due operai si affrettarono a recarsi in suo soccorso e riuscirono dopo alcuni minuti a ricondurre la disperata sana e salva a terra. Singhiozzando, la ragazza confessò loro di essere la signorina Laval, e che aveva voluto morire come la madre. In seguito a queste dichiarazioni, vennero effettuate ricerche che condussero alla scoperta del cadavere della signora Laval. Secondo le prime informazioni raccolte dall'inchiesta, la madre e la figlia avevano lasciato di buon'ora la loro abitazione, diventata un inferno, e si erano dirette in ferrovia fino alla prossimità dello stagno. Dopo aver bevuto un caffè, le due donne presero il cammino dello stagno, si abbracciarono, dopo di che la madre si gettava nello stagno, scomparendo rapidamente sott'acqua. La ragazza rimase alquanto esitante, poi si precipitò a sua volta nello stagno, ma l'istinto della conservazione fu più forte e cominciò a gridare. Del resto i boscaiuoli, che l'avevano veduta, l'avrebbero senz'altro salvata. La notizia di questo suicidio ha prodotto a Tulle enorme impressione. Si deve vedere in questo fatale determinazione una confessione di colpabilità o semplicemente una conseguenza di una falsa accusa? Su questo l'opinione generale della città è formale: tutti ritengono il disperato tentativo come una confessione di colpabilità e un mezzo per le incolpate di sottrarsi alle conseguenze del loro atto.

Mazzini e gli operai

Riceviamo dal Preside del « Liceo Alfieri » questa lettera:

Signor Direttore,

Magnifico, davvero, il corteo che domenica seguì la corona deposta dal Comune sul monumento di Giuseppe Mazzini; molte autorità, molti sodalizi, molte bandiere, molte scuole; ma — se vidi bene — troppo scarse, od assenti, le rappresentanze del ceto operaio. Meravigliarsene sarebbe ingenuità, e farne rimprovero agli assenti sarebbe forse ingiustizia; chè molte cose ormai lontane essi non sono in grado di sapere.

Eppure proprio a Torino nel '71 (quanti ora se ne ricordano?...) il Mazzini fu scelto dalla società operaia *L'Avvenire* suo delegato al Congresso di Roma, da lui promosso e in vari modi aiutato, d'onde uscì, nel novembre dell'anno stesso quel *Patto di fratellanza* delle associazioni operaie, che fu il primo germe della *Confederazione Generale del Lavoro*. E se il Mazzini non accettò l'incarico dei soci dell'*Avvenire*, che contemporaneamente gli veniva conferito pure da una società operaia della Spezia, non fu certo per poco amore alla causa dei lavoratori manuali, o « artigiani » — com'egli soleva dirli — ma per l'altro ragioni sincerissime, sagge e disinteressate, ch'espose in breve nella lettera di rinuncia da lui diretta alle due associazioni di Torino e della Spezia.

Giacchè Alessandro Luzio in cotesto giornale, fondandosi su molti opportuni documenti, ha testè largamente discorso de' medesimi concetti e degli alti sensi umani con cui il Mazzini considerò la questione sociale e favorì fin dagli inizi l'elevazione del proletariato (elevazione che in coscienza non poteva desiderare soltanto economica, ma eccitato e morale ad un tempo), riterrei non inutile estrarre dal XVI vol. de' suoi *Scritti E. N.* p. 21, anche quella lettera di rinunzia (tanto meglio poi se il Luzio, da par suo, volesse illustrarla), che ha un certo interesse storico locale, e servirebbe — credo — a richiamare gli operai torinesi d'oggi a sentire un poco (come già dovettero sentirla i loro padri del '71) la nobiltà del gran cuore, che — fuor d'ogni angusto interesse personale, o di setta — li consigliava chiamandoli « fratelli ».

Faccia di questa mia, le Direttore, l'uso che crederà opportuno e gradisca i miei rispetti. Dev.mo *Em. Bertana.*

I TEATRI

I Pazzi, di Bracco.

Roberto Bracco ha finito un nuovo dramma. Ne dà notizia Gaspare De Martino sul *Corriere*: « Il titolo della nuova opera drammatica, divisa in quattro quadri, che chiameremo atti, per quel tanto di scoria convenzionale che ancora lega anche i ribelli, vecchi e nuovi, alla nomenclatura del teatro, è *I pazzi*. Si tratta del limite d'una ascesi. Una vetta. Un mondo ideale in cui hanno vissuto e vivono alcuni personaggi rifiutati dal cosidetto mondo reale. *I Pazzi* di Bracco, possono essere, e sono, artisticamente bracchiani; ma, psicologicamente, appartengono a tutto quel mondo in cui è ritenuta vita vera quella che si vede, o vita falsa quella che si sente, s'intravede, si sogna. Mai, come in questo caso, la Poesia sogna ad occhi aperti. *I Pazzi* di Bracco, dunque, in una possente visione d'arte, in una travolgente imminenza di pensiero, si cercano, si desiderano, s'incontrano; in un ciclo, a raggiungere il quale ci sono volute cinque insigni tappe, iniziate con *Il Trionfo*, continuate con *Tragedie dell'anima*, segnate con *La piccola fonte*, rilevate con *Fantasmi*, concluse con *Il Piccolo Santo*; ora in vetta, dopo l'ascesa, si rinsaldano, sentono la loro eroica saggezza, se la difendono, le danno, la vita dell'anima, che è di tutti i tempi, e guardano in basso, sorridendo all'onniscienza angusta del « vero sociale » e della cosidetta « verosimiglianza » storico-critica... ». Il De Martino ha chiesto a Bracco se pensava di far rappresentare il suo nuovo dramma. Il commediografo ha risposto: « Pubblicarlo sì, in quanto a rappresentarlo, per ora... silenzio ».

Al Regio: *Cenerentola*

Stasera, martedì, ha luogo la penultima rappresentazione d'abbonamento, in turno pari, della *Cenerentola* di Rossini. L'opera nella replica di domenica ebbe calorosissime accoglienze e gli eccellenti esecutori, Conchita Supervia, il Badini, il Cirinselli, il Quinzi-Tapergi, la Melterio, la Pedroni ed il Bolpagni, furono col maestro Serafin evocati più volte ed ogni fine d'atto.

Giovedì, in turno dispari d'abbonamento, sarà data la prima rappresentazione della *Figlia del Re*, di Adriano Lualdi, protagonista Ester Mazzoleni.

All'Alfieri

Antonio Gandusio annunzia a giorni la rappresentazione della seconda novità della stagione: *Il mercante di bontà*, una commedia in 3 atti, di F. Mazzolotti, autore di *I buoni coccodrilli* e di altre commedie. Con rinnovato successo è stata ripresa ieri sera la bizzarria di Luigi Barzini e Arnaldo Fraccaroli: *Quello che non t'aspetti*. Successo personale di Gandusio, che nel protagonista trova accenti di crescente spettacoloso stupore, che strappano continue risate, anche se la commedia si volta e rivolta sul medesimo motivo. La bizzarria si ripete anche stasera.

Al Carignano:

Ricordiamo che stasera la Compagnia Nazionale dà la prima rappresentazione della favola in 3 atti di Luigi Antonelli: *L'isola delle scimmie*.

« GIULIETTA E ROMEO » A VERONA

Al teatro Filarmonico è stata rappresentata la nuova opera di Riccardo Zandonai *Giulietta e Romeo*, interpreti la Della Rizza, il Cacelli, il Mongelli. Dirigeva il maestro Guarnieri. In complesso, l'autore presente ed i cantanti ebbero ventotto chiamate.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 21: « Cenerentola » opera di G. Rossini (penultima rappresentazione d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. nazion. Talli-Borelli-Ruggeri). — Ore 21: « L'isola delle scimmie » favola in tre atti di L. Antonelli (novità).

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Quel che non t'aspetti », commedia di L. Barzini e A. Fraccaroli.

BALBO (Compagnia d'operetta Luigi Maresca). — Ore 21: « Fior di Siviglia » operetta di A. Cuscinà.

ROSSINI (Comp. dialettale, Mario Casaleggio). — Ore 21: « Bacia e Diame » vaudeville di G. Bertinetti.

CHIARELLA (Compagnia Ristich Reinl). — Ore 21: « Manicomio » fantasia in tre atti; musica del maestro Mario Ferrarese.

TRIANON — Ore 21: « Aohi... Te!... » rivista.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Libri ricevuti

CIRO ALVI: « La vita perfetta godere », romanzo. — Todi, presso la Casa editrice Atanor; otto lire.

PIETRO MASTRI: « La lingua del pappagallo », cronache borghigiane di prima della guerra. — Firenze, R. Bemporad e F., ed.; L. 7,50.

G. P. DELLA SANGUIGNA: « Le Maschere e i Guerrieri », Fantasia vaudiana. — Firenze, Carpesani e Zipoli, ed.; L. 4.

VENANZIO DELLA VERGILIANA (Poesie di —): « Sogni (1918-1919) ». — Rieti, F.lli Tomassetti, ed.; Lire 4.

VENANZIO DELLA VERGILIANA (Poesie di —): « Il Poema Solitario (Aprile 1919-Aprile 1921) ». — Rieti, F.lli Tomassetti, ed.; Lire 5.

EDVIGE PESCE GORINI: « Il Ribelle », [illegible]. — Firenze, R. Bemporad e F., ed.; Lire 6.

LUIGI PIRANDELLO: « Novelle per un anno », volume I: « Scialle nero ». — Firenze, R. Bemporad e F., ed.; L. 7,50.

LUIGI PIRANDELLO: « Novelle per un anno », volume II: « La vita nuda ». — Firenze, R. Bemporad e F., ed.; Lire 7,50.

Dichiarazioni dell'on. Peano
sulla Conferenza di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, sera.

L'accordo firmato sabato alle ore 18 dai ministri delle Finanze del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra e dal ministro del Tesoro d'Italia « sotto riserva del diritto degli Stati Uniti » prenderà il nome di « accordo di Parigi dell'11 marzo 1922 » nella lunga lista degli accordi finanziari interalleati. Il documento dovrà essere sottoposto alla ratifica dei Parlamenti d'Italia, Francia, Belgio ed Inghilterra, ma esso impegna i Governi rispettivi.

Sono passati esattamente due mesi dal giorno, il 16 gennaio, in cui Briand che lavorava a Cannes per migliorare dal punto di vista francese i progetti fissati a Londra per il regolamento e la ripartizione delle esportazioni, apprendeva le inquietudini di un grande numero di parlamentari. Queste preoccupazioni provocarono il ritorno a Parigi di Briand, la crisi ministeriale ed il mutamento di Governo. Ieri l'altro il Governo presieduto da Poincaré ha accettato le decisioni della Conferenza finanziaria che sono la riproduzione pura e semplice dei progetti che stavano per essere condotti a buon porto a Cannes quando il Consiglio Supremo fu costretto a sciogliersi. L'attuale Governo ha dovuto così riconoscere che i progetti di Cannes rappresentavano il massimo vantaggio che la Francia poteva ottenere, tenendo conto dei diritti legittimi dei suoi alleati. Il ministro delle Finanze De Lasteyrie aveva concepito la speranza di fare accettare dai suoi colleghi il memorandum, le cui principali disposizioni avrebbero assicurato alla Francia il regolamento in Buoni della serie C, cioè ad una data indeterminata la valorizzazione delle miniere della Sarre. Ma egli ha dovuto convincersi ben presto che questo vantaggio era difficilmente conciliabile col trattato di Versailles. I delegati inglesi hanno obbiettato che il valore delle navi tedesche attribuite alla Gran Bretagna è stato per la maggior parte addebitato sul conto delle riparazioni e soltanto una parte minima di Buoni della serie C le venne attribuita. I negoziatori francesi avevano così pure ottenuto a Cannes che il valore delle miniere della Sarre fosse computato al di là della cifra di 300 milioni di marchi oro sulla parte francese dei buoni C. Gli inglesi hanno naturalmente tenuto a che questo parallelismo fosse rispettato ed il ministro francese ha dovuto abbandonare il suo progetto. La ripartizione del primo miliardo versato dalla Germania nel 1921 è stata mantenuta così come era stata fissata a Cannes. Nulla è stato cambiato per quello che concerne il prezzo del carbone. La sola innovazione è che le spese di mobilitazione della classe del 1919 saranno computate in conto della Germania.

Il memoriale francese

Chiusa la Conferenza dei quattro ministri delle finanze, l'on. Peano ha fatto le seguenti dichiarazioni ad alcuni corrispondenti di giornali italiani:

— Questo convegno ha avuto una importanza grandissima, perchè dopo l'accordo di Spa del 16 luglio 1920 più nulla di preciso era stato determinato. L'accordo di Parigi del 13 agosto 1921 non fu approvato dal Governo francese, l'accordo di Wiesbaden era rimasto sospeso, gli accordi di Cannes non erano giunti a conclusione. Lo stato dei pagamenti del 1.o marzo 1921, redatto dalla Commissione delle riparazioni, con cui si faceva obbligo alla Germania di pagare due miliardi di marchi oro, oltre al 26 per cento del ricavato delle sue esportazioni, e cioè quasi un miliardo, non aveva avuto effetto, non essendo la Germania in possibilità di soddisfare a quei pagamenti, tanto più che essa deve pagare le spese delle armate di occupazione nella regione renana. Gli Stati Uniti hanno chiesto per la propria armata di occupazione il rimborso dei loro crediti che ammontano a 241 milioni di dollari. La Conferenza dei ministri perciò ha dovuto includere nella convenzione una clausola che fa salvi i diritti dell'America.

Interrogato l'on. Peano se in seno alla Conferenza siano sorte difficoltà, ha risposto:

— La Francia aveva presentato alla Conferenza un nuovo memoriale con cui si modificavano alcune precedenti conclusioni. Naturalmente l'esame di tale documento ha richiesto un certo tempo. Innanzi tutto la Conferenza si è occupata della moratoria da accordare alla Germania sul pagamento di 720 milioni di marchi oro in denaro e 1450 milioni di marchi oro in natura come era stato fissato a Cannes. I ministri, pure confermando questa cifra, hanno riconosciuto che la decisione definitiva spetta alla Commissione delle riparazioni. In quanto alle armate di occupazione, la Conferenza ha ritenuto che la spesa debba essere consolidata in 220 milioni di marchi oro oltre la spesa accessoria di circa 60 milioni di marchi oro e che si deve ripartire in proporzione dei seguenti effettivi: Belgio 19,300, Inghilterra 15 mila, Francia 90,400. Non è compreso nella somma suddetta il costo dell'armata americana.

Le riparazioni all'Italia

Altra questione trattata fu quella riguardante il riparto del miliardo e 450 milioni di marchi oro delle riparazioni in natura. All'Italia, dopo laboriose trattative, è stata assicurata una quota di 260 milioni. Fu poi riconosciuto l'accordo di Wiesbaden concluso fra la Francia e la Germania, per la ricostruzione delle provincie distrutte, con cui si mira ad aumentare il quantitativo delle consegne in natura, come fu stabilito a Spa, e salvo a conteggiare il di più in avvenire. Anche l'Italia potrà fare un simile accordo. Per il carbone si è stabilito che le consegne fatte fino al 1.o maggio 1921 siano pagate al prezzo interno, cosa questa che porterà all'Italia un vantaggio di circa 28 milioni di marchi oro. Nel periodo successivo gli Stati Alleati si sono impegnati di appoggiare l'Italia per concludere con la Germania la unificazione del prezzo del carbone in base a quello interno. Di speciale importanza per l'Italia è il punto che riguarda la ratifica dell'art. 5 dell'accordo del 23 agosto 1921, stipulato dall'on. Soleri, la cui portata fu chiarita a nostro beneficio. Per effetto di quell'accordo, essendo state le riparazioni dell'Austria rinviate di 20 anni dalla Conferenza degli ambasciatori, si è stabilito che la somma di 6 miliardi di marchi oro, oltre il debito bulgaro, venisse computata sui 132 miliardi a carico della Germania al fine di permettere all'Italia di percepire la maggiore percentuale ossia il 25 per cento, anzichè il 10 per cento assegnatole sulle riparazioni austriache bulgare e ungheresi. Con la nuova convenzione resta stabilito che i buoni di serie C che vengono consegnati all'Italia possono da essa essere restituiti alla Commissione delle riparazioni perchè li annulli, a misura che dai vari Stati siano eseguiti i pagamenti in natura o in denaro oppure contro rilascio di buoni speciali in rapporto ai beni trasferiti.

— Che si è concluso per i 175 milioni di lire depositati alla Banca d'Italia?

— Già si era inteso che tale somma non dovesse essere dall'Italia restituita come rimborso ma ad essa assegnata in conto riparazioni. Questa intesa ora è stata esplicitamente consacrata nella convenzione. Per l'avvenire si è stabilito di rendere più efficace il controllo finanziario in Germania, invitando la Commissione delle riparazioni a recarsi colà o mandarvi sovente rappresentanti per rendersi conto della vera situazione e per studiare meglio i provvedimenti da adottarsi. Così la Commissione avrà una visione esatta delle cose, per stabilire un programma completo, del quale potrà fare parte anche la emissione eventuale di un prestito da parte della Germania, garantito con le sue entrate.

La morte del Presidente del Collegio rabbinico

Firenze, 13, notte.

Il prof. Margulies, presidente del Collegio rabbinico italiano, è morto improvvisamente ieri, per colpo apoplettico, mentre pronunciava un discorso agli allievi israeliti.

Cronaca berlinese

Come Guglielmo non trovò compratori e due capi della repubblica furono venduti per duemila marchi — La berretta da notte di Napoleone e lo scettro d'un re di Francia — « To' chi si rivede! » — La corsa dei sei giorni e l'orgia delle sei notti.

(*Nostra corrispondenza particolare*)

BERLINO, marzo.

(P. M.). — Quando il banditore incaricato di vendere all'asta pubblica tutte le carabattole ed i cimeli del Panopticum berlinese offrì la vera immagine di Guglielmo secondo in lucida cera, grandezza e colori naturali, ed uno del pubblico gridò: — Offro sei marchi — il signor banditore si offese molto ed ammonì: — Non dica sciocchezze e tenga le sue barzellette per sè. — Ma poi nessuno offrì di più e Guglielmo secondo non fu aggiudicato. Sì bene Guglielmo il vecchio alto a cavallo, fu comperato senza tanto contrattare da un fedele monarchico, per 1500 marchi. E Wilson è partito per 650 con tutti i suoi punti; per Kerenski fu offerto un rublo di carta, ma tornò nel cantone degli invenduti con Guglielmo II, ed Ebert e Scheidemann accoppiati raggiunsero (si cominciò con l'offrire un marco e cinquanta, ma poi la repubblica parve degna che fosse messa in qualche altro baraccone) duemila e cento marchi e migrarono per una fiera dei sobborghi.

In questo modo, fra un sospiro ed una freddura, scompare a pezzi e bocconi un altro angolo della vecchia Berlino, il famoso Panopticum di Castan, uno dei migliori numeri di quel vecchio centro di Berlino chiuso fra il viale dei Tigli, la Friedrichstrasse e le traverse di questa, che per quanto preso ad urtoni dalla modernità e sempre più circoscritto dai covi della cocaina e dello champagne e dai bars americani e dai cinematografi, conserva ancora nel suo pubblico e nei suoi Passages ingombri di bocchini e di lanterne magiche un poco del suo originario carattere, provinciale pettegolo e di pessimo gusto.

I fratelli Castan, mezzo secolo fa, vi avevano creato uno strano museo in cera, una specie di giornale plastico di tutte le persone e gli avvenimenti che colpivano la fantasia popolare, in cui accanto ai regnanti ed ai pontefici si vedevano i delinquenti più alla moda ed il gran Caprivi e Wilson ed i generali delle guerre antiche e nuove, ed una esposizione perfetta e completa (« la camera dei terrori ») di tutte le torture antiche e recenti mostrate in funzione in gruppi di cera. Inoltre il Panopticum era diventato una collezione di curiosità più o meno storiche ed autentiche, la berretta da notte di Napoleone, le uniformi che il vecchio Guglielmo portò in guerra ed i fazzoletti di Federico il Grande [illegible] del più vecchio dei suoi granatieri. Il primo dovere d'ogni provinciale che s'inurbasse era di venire al Panopticum, per poter raccontare poi allo *stammtisch* del suo caffè di aver veduto infiniti mostri e miracoli di natura, l'uomo senza ventre, la Bella Galatea trasmutatesi di carne in pietra e viceversa, il capo Siù con la sua cresta di penne e l'ottentotta di passaggio, callipigia come si conviene.

Ma ora tutto va all'aria, la camera dei terrori è stata venduta in blocco per 75,000 marchi, le figure di cera trovano disparati stinchi e si stabilisce un'interessante tavola comparata dei valori, le reliquie sono spesso contestate a colpi di biglietti. Un francese ha riacquistato alla sua patria per 5000 marchi lo scettro di re Enrico IV — autentico, dicono le pezze d'appoggio — uno snello bastoncino d'avorio intarsiato un cannoncino antico (che la Commissione di controllo non lo sappia!), colubrina o serpentino dei nostri maestri d'arme, è conservato a Berlino per 650 marchi; una serpe imbalsamata se la compera per 80 marchi il signor Hagenbeck del serraglio. Poi ce la farà vedere per viva.

* * *

D'un caso curioso ride da una settimana tutto il Foro berlinese. Sapete già che la procedura tedesca è il trionfo del sopraluogo; abbiamo avuto persino, per il centesimo processo alle danzatrici ignude, la comparsa di tutto un tribunale, gravi giudici e diligenti scribi, in un cabaret all'ora del tè, durante una rappresentazione pubblica, mentre giustizia con le bilancie e gli occhiali perdeva fra quel pubblico fannullone e vizioso. L'altro giorno la giuria d'un tribunale stava eseguendo un sopraluogo alle carceri cittadine di Moabit, quando uno dei custodi tirò per la manica uno dei giurati esclamando: — To', chi si rivede! Ma noi ci conosciamo. — Timidi dinieghi dell'interpellato, allegra confidenza del custode che aveva riconosciuto nel signor giurato uno dei suoi antichi ospiti, buon figliuolo del resto, che aveva scontato onestamente la sua pena per un reato comune qualunque, ed ora gli si era attaccato al braccio, e non lo mollava più, finchè tutti, giudici ed avvocati e imprigionati non seppero la storia del giurato con la fedina sporca.

* * *

Ci voleva un popolo come l'americano — antindividualista e soprattutto sprovveduto di ciò che Pascal chiamò *esprit de finesse* — per inventare quell'abbrutimento che è una corsa ciclistica di sei giorni: ci voleva un popolo come questo, copiatore per eccellenza, per instaurare una corsa dei sei giorni a Berlino. E se sia arrivato primo Spencer australiano o Müller amburghese non importa nè a me nè a voi, e poco anche a chi assistette a quella ridda di sei giorni e sei notti attorno a una dozzina d'automi scambiantisi disperatamente in tondo come fossero incalzati da fustigatori più implacabili dei diavoli della bolgia prima. L'enorme arena in legno riboccava di pubblico misto e vario, giovinotti alla moda e donne d'ogni colore e farfalloni notturni e persone gravi e per bene; e nell'area chiusa dalla pista il più strano accampamento che si possa immaginare, pubblico di tecnici e di rappresentanti di gomme, donnine avviluppate sedute sulla sponda dei letticiuoli su cui ronfano i corridori che hanno avuto il cambio, direttori della gara e grassi mecenati, ed un vociferatore urlante nel megafono sue novelle rabbrividenti; lo stato della gara per esempio, e quante braccia ammaccate ci sono state nell'ultima caduta, ed un *record* battuto, oppure « il signor X, del pubblico vada subito a casa, c'è qualcuno che sta male ». Pratico, vero?, anche se leggermente macabro... Ma la folla tumultua e mille umani scuotono i corridori-marionette se l'uomo del megafono grida: « Per chi vince questi due giri il signor tale offre duemila marchi ». Allora la multicolore masnada prende ad arrancare vertiginosamente. La gara delle donazioni s'accende; un altro signore offre per due volte di seguito cinquemila marchi, poi diecimila in un colpo. I corridori esauriti nello sforzo di prima son tratti fuori della pista nella posa d'una Deposizione, muti e pallidi, mentre i loro compagni di coppia, mal risvegliati dal sonno, son messi a cavallo delle macchine e gettati nell'agone. Diecimila marchi, dieci dollari, cento marchi oro... Non ci sono i bimbi affamati a Berlino, per cui leggiamo umili petizioni ai Quaccheri ed alle mamme dell'Intesa? Quante camiciole per i bimbi poveri di Moabit sarebbero entrate in quei quindicimila marchi gettati in pochi minuti ad uno Spencer australiano che vive in sterline, signor mecenate? Il mecenate, avana in bocca e brillanti al petto della camicia dura e sulle ginocchia l'inamidaggine d'una femmina, si interessa tanto poco ai tristi piccoli rachitici come a quei disgraziati che corrono; ma non capirà tanto facilmente di trovare un locale d'orgia e di luce che rimanga aperto tutta la notte!

La notte è già piena, infatti. Il pubblico abbandona l'arena, passa nel buffet, trinca, si rimpinza, canta; lustrini, spumante, donnine sconcie ed occhi lustri, bicchieri che si versano e vesti che s'aprono. E nella pista rimasta deserta a lumi attenuati, i dodici continuano a girare in tondo, più lentamente adesso, più automi che mai, e i compagni che hanno finito il turno stanno come cadaveri sui letticioli sudici, ed un pianoforte, addormentato pur esso, suona con ritmo di tedio una marcetta saltellante idiota ed eterna.

« *Creavit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum...* ».

Una donna felice

La felicità è una cosa che riempie talmente il cuore, che coloro che la posseggono non possono tenerla segreta.

Gli è per questo che la signora Angiolina Manfredini vuole che tutti conoscano il felice avvenimento che le è sopraggiunto.

La signora Angiolina Manfredini, abita Zocca per Montecorone, in quella bella provincia di Modena, dove i vini sono così generosi ed i frutti così delicati.

Da un anno, la signora Manfredini, era seriamente malata. Assai indebolita, assai depressa da disturbi di stomaco, non mangiava quasi più per non esporsi ai violenti dolori che le infliggevano le sue digestioni. Il suo esaurimento cresceva pertanto ogni giorno e si complicava con disturbi ben caratteristici d'una anemia profonda: sfinimenti, emicranie, nevralgie, oscuramento della vista. Le cure seguite non avevano dato alcun risultato. Quando un giorno la signora Manfredini fu

Sig.ra Angiolina Manfredini

molto impressionata, dalla lettura d'un caso di guarigione procurato dalle Pillole Pink, il rigeneratore del sangue e tonico dei nervi ben conosciuto che è considerato a giusto titolo uno dei medicamenti più efficaci contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale e i disturbi consecutivi.

Provò dunque le Pillole Pink. Ed è di qui l'origine della sua felicità, perchè le Pillole Pink le hanno reso la salute. Dice testualmente nella lettera che c'indirizza: « Posso certificare che le Pillole Pink sono un prodotto veramente notevole. Mi hanno reso la salute, allorchè disperavo di mai ritrovarla ».

Non aggiungeremo nulla a questo se non che le Pillole Pink hanno fatto per la signora Manfredini quello che in generale fanno per tutti gli anemici, i nevrastenici, gl'indeboliti, che ricorrono ad esse.

Le Pillole Pink, sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27, le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

ULTIME NOTIZIE

Il Transvaal a ferro e fuoco

La rivoluzione infuria - La feroce battaglia intorno a Johannesburg - La lotta in terra e in cielo - Il numero dei morti e feriti è incalcolabile

(Servizio speciale della Stampa)

Johannesburg, 13, notte.

Non è più il caso di parlare di sciopero. Siamo qui in piena guerra. Eserciti in completo ordine di battaglia passano per la città, diretti al fronte. Batterie passano rumorosamente per le strade, mentre il cielo è solcato giorno e notte da squadriglie di aeroplani da bombardamento. Il cannone tuona senza interruzione. Gli ospedali rigurgitano di feriti; e i morti sono già varie centinaia. Essi giacciono ammonticchiati in camere mortuarie improvvisate, in attesa che il fuoco della fucileria e il bombardamento aereo cessino, per lasciar lavorare i becchini.

La situazione è di una gravità estrema. Il fatto che il Governo abbia deciso di emanare bollettini ufficiali, a poche ore di intervallo l'uno dall'altro, per comunicare alla folla ansiosa le vicende della spaventosa carneficina, dimostra che il momento è davvero tremendo. La lotta è senza quartiere. I morti non si contano ormai più. Molti edifizi crollano sotto le bombe degli aeroplani, sui quali i ribelli rivolgono il fuoco delle loro mitragliatrici.

I telegrammi di stasera dai vari settori del fronte prospettano però una situazione meno preoccupante di quanto non lo fosse ieri. «Sul settore centrale — dice il comunicato ufficiale — le forze avanzanti sotto il comando del generale Beres hanno riportato un successo. Due compagnie di polizia assediate da due giorni a Brighton sono state liberate. Le nostre forze hanno preso l'offensiva, e la nostra linea è avanzata fino al saliente di West Cliff. Le nostre perdite sono minime. Il numero totale dei prigionieri presi in queste operazioni è di 2000. Un aeroplano che partecipò ad un attacco dovette atterrare. Una seconda macchina partita per salvare l'aviatore, fu abbattuta. Un terzo aeroplano riuscì tuttavia ad atterrare e a portare in salvo i due aviatori. Sul settore orientale operano le forze del generale Van De Veders. Queste hanno preso di assalto le linee dei rivoluzionari, i quali si sono ritirati su Benoni, ove sono tuttora trincerati».

Una lotta feroce infuria nella zona di Pretoria. Le forze scioperanti sono sottoposte ad uno spaventoso bombardamento degli aeroplani. Un'altra squadriglia di velivoli bombarda il campo di Newport, ove si trovano trincerati tremila scioperanti. A Johannesburg la folla è salita sui tetti delle case, incurante del pericolo, per assistere allo svolgimento della battaglia che infuria nei dintorni.

Grazie alla cortesia del Comando, io ho avuto modo di salire sulla torre della stazione ferroviaria, donde ho avuto una visione impressionante della lotta. Aeroplani scendono rapidamente verso terra, spazzando con raffiche infernali di proiettili le strade invase dai rivoluzionari. Un aeroplano dall'alto fa segnalazioni luminose per informare il Comando delle vicende della lotta.

Mentre telegrafo, Johannesburg è trasformata in un inferno. I vetri tremano per le esplosioni continue di bombe e di obici. Di tanto in tanto plotoni di agenti e di soldati passano, con qualche spia catturata. Vetture di ambulanza corrono precipitosamente per trasferire i feriti agli ospedali. Il gen. Smouth è partito dalla città del Capo per Johannesburg, dove è giunto oggi, per organizzare la offensiva generale contro i ribelli. Quattro generali, alla testa dei loro eserciti, hanno iniziato un movimento avvolgente attorno la regione delle miniere.

Non si conosce per ora il numero delle vittime degli scontri di questi ultimi giorni. Si asserisce che oltre [illegible] cadaveri sono stati contati nella giornata di sabato. Domenica ne furono rinvenuti circa 500; e nel corso della giornata d'oggi le perdite devono essere state anche più rilevanti.

La Stefani comunica:

Pretoria, 12

Un comunicato ufficiale annunzia che le truppe hanno iniziato le operazioni progettate contro i rivoluzionari nella zona centrale, occidentale ed orientale. Le truppe del centro sono al comando del generale Beres, quelle dell'ovest del generale Van De Veders, quelle dell'est del generale Brits. Le operazioni proseguono in modo soddisfacente, col concorso degli aeroplani, cui è affidata oltre ai bombardamenti la missione di vettovagliare i posti accerchiati dagli scioperanti. Nella zona di Brighton i rivoluzionarie che avevano accerchiato due squadroni di polizia, i quali hanno valorosamente resistito, sono stati bombardati dall'alto. 21 bombe sono state gettate contro di loro cagionando gravi perdite. In seguito è stata presa la posizione. Numerosi rivoluzionari si sono costituiti prigionieri. Una legione di 500 uomini che aveva fatto saltare la strada ferrata presso Driefontein è stata pure bombardata. Durante le operazioni a Sophiatown e a Dutch Brighton le forze militari hanno inflitto gravi perdite ai rivoluzionari, facendo 1500 prigionieri.

Come Mosca si prepara a Genova

Il cartello ammonitore sulla porta di Cicerin - L'enorme lavoro di Joffe, sommerso fra le carte.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Sulla porta del gabinetto di lavoro del commissario russo degli Esteri, Cicerin, è stato apposto uno scritto così concepito: «E' proibito a chiunque e quali che siano le sue funzioni di parlare col commissario del popolo sull'argomento della Conferenza di Genova». Questo avviso stampato in versetti, a caratteri crescenti, che divengono di dimensioni enormi per la parola «Genova», non va interpretato, a quanto riferisce il bene informato corrispondente del *Manchester Guardian*, quale un segno che la Russia non intenda più occuparsi della Conferenza di Genova, ma al contrario che essa ha finito col preoccuparsene fin troppo. «La Russia — dice l'informatore del *Guardian* — prende Genova sul serio; ed il fatto che Cicerin si sia deciso a fare affiggere sulla porta lo scritto surriferito dimostra come che tutti si parla d'altro, in questo momento. L'avviso risparmia a Cicerin le fatiche di conversare col settanta per cento dei suoi abituali visitatori, i quali, giunti alla porta, battono ora silenziosamente in ritirata. Al di là, in una serie di camere, la delegazione russa nominata per la Conferenza lavora indefessamente a preparare il materiale per la discussione».

Il corrispondente del *Guardian* ha trovato Joffe in una camera al lato di quella di Cicerin, seduto dinanzi ad una imponente fila di incartamenti, con al suo fianco un segretario, che si dibatte coraggiosamente contro una tirannide non meno impressionante. Su altri tavolini vari gauriscàrene di carte dattilografate attendevano di essere esaminati. Quando Joffe dichiarò che la Russia non aveva nulla in contrario ad un piccolo rinvio della Conferenza, poichè un ritardo di due o tre settimane le avrebbe permesso di meglio prepararsi per le sue cose, il corrispondente del *Guardian* — egli dichiara — ha avuto un piccolo brivido.

La Russia invia a Genova i suoi migliori negoziatori. Dai colloqui avuti con essi, lo scrittore del *Guardian* dice avere appreso che, sebbene essi non siano disposti a capitolazioni di sorta, intendono portare a Genova più che della buona volontà e le disposizioni più concilianti. Essi si dimostrano pronti a fare concessioni, purchè disposizioni analoghe alle loro animino anche gli altri negoziatori. Dai colloqui avuti dal corrispondente del *Guardian* con altre personalità politiche e diplomatiche della Russia bolscevica, il corrispondente stesso si è potuto convincere che quest'ultima intende uscire ad ogni costo dall'isolamento diplomatico in cui si trova da vari anni in qua. Joffe stesso ha dichiarato che, secondo lui, la Russia non costituirà un argomento essenziale della discussione di Genova. «L'interesse reale della conferenza — ha detto Joffe — è che essa dovrà decidere chi, fra la Francia e l'Inghilterra, sarà la padrona dell'Europa. Se la conferenza giungerà ad una rottura, non si tratterà di una rottura colla Russia; ma di una rottura nella politica dell'Inghilterra colla Francia o colla Germania». Circa quest'ultima, Joffe ha asserito che esistono colà due politiche, una di Stinnes, patrocinante un riavvicinamento coll'Inghilterra, e l'altra di Rathenau, favorevole ad un riavvicinamento colla Francia. Lloyd George, secondo l'opinione condivisa da moltissimi russi, si sarebbe convinto della impossibilità di una collaborazione a fondo colla Francia, e avrebbe cercato un terreno sul quale potere dissentire da quest'ultima, senza urtare troppo gravemente l'opinione pubblica. Per ragioni di politica interna egli non può dissentire troppo a fondo dalla Francia sulla questione tedesca; ma può benissimo prendere come causa di divergenza altre proposte. Da ciò, secondo Joffe, la conferenza di Genova.

La popolarità di Lloyd George in Russia, sempre secondo l'inviato del *Guardian*, è enorme. Egli è considerato come il solo statista d'Europa che abbia idee chiare sulla situazione generale e sull'avvenire dell'Europa. Alcune settimane or sono Cicerin convocò nel suo gabinetto i giornalisti stranieri a Mosca, e dedicò più della metà del tempo riservata all'intervista a tessere un elogio non del bolscevismo, come i giornalisti si attendevano, ma del primo ministro inglese. Questi non ha ammiratori più grandi di quelli che risiedono al Kremlino.

Circa la durata della conferenza, la Russia parla di sei mesi, e vi è anzi chi ritiene che la conferenza stessa possa trasformarsi in un «Consiglio mondiale economico», dotato di un carattere di relativa permanenza. «Vi sarà una conferenza solenne, nella quale ognuno parlerà a beneficio dei giornali — ha dichiarato Joffe; — questa conferenza durerà dieci, quindici giorni, o al massimo un mese. Dopo di che, i protagonisti torneranno a recitare la loro parte su altre scene. Evidentemente solo allora comincerà il lavoro reale della conferenza». Alla domanda di quanto tempo egli credeva essa possa durare, Joffe ha risposto: «La conferenza di Washington durò lungo tempo, ma non abbastanza per procurare risultati di cui i popoli possano essere soddisfatti...».

Lenin ristabilito dalla sua indisposizione

Cachin in missione per intensificare i negoziati franco-russi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 13, notte.

Lenin, completamente ristabilito dalla sua lieve indisposizione, come affermano le informazioni che giungono da Helsingfors, sarebbe stato fatto oggetto, da parte degli operai metallurgici di Mosca, ad una grande dimostrazione. Durante questa riunione egli ha approfittato per dire che la sua malattia non gli avrebbe ad ogni modo impedito di recarsi a Genova. Egli ha approvato i proclami di Trotzki all'esercito, affinchè questo si tenga pronto a combattere. Lenin non ha nascosto il suo timore per una possibile offensiva militare o politica anti-bolscevica.

D'altra parte, in una intervista accordata ad un corrispondente del giornale russo *Mir*, che si pubblica a Berlino, Joffe, l'autore della pace di Brest Lytowsky, ha insistito sulla grande differenza che esiste fra la condizione nella quale i Russi si trovavano quattro anni fa, all'epoca della pace con la Germania, e quella attuale. «A Brest Lytowsky — egli ha detto — noi eravamo dei vinti. Noi sapevamo benissimo che non era possibile arrivare ad un accordo accettabile con la Germania dell'imperatore, e abbiamo messo perciò tutte le nostre speranze nella rivoluzione mondiale. A Genova invece noi saremo trattati su piede di eguaglianza, come tutte le altre nazioni. Noi non solo ci sforzeremo di conciliarci con le potenze borghesi; ma anche faremo tutti gli sforzi per favorire con esse le migliori relazioni».

Si ha notizia che l'agenzia sovietista *Rosta* pubblica il seguente comunicato ufficiale, in data del 7 marzo, comunicato che sembra manifestare l'intenzione da parte del Governo sovietista di Mosca di esercitare una certa pressione in vista della conferenza di Genova. «Nei circoli governativi di Mosca prevale l'opinione che la conferenza degli esperti a Londra, nella sua forma presente, non corrisponda allo spirito delle decisioni prese a Cannes. A questa conferenza non parteciperanno che esperti dei paesi della Intesa. Gli esperti della Piccola Intesa non vi furono ammessi che in forma non ufficiale, mentre gli esperti tedeschi e russi ne sono stati completamente esclusi. Evidentemente Lloyd George ed il signor Poincaré vogliono ripetere a Genova la manovra eseguita dai Tedeschi a Brest Lytowsky, cioè vogliono mettere la Repubblica dei Sovieti in presenza di un *ultimatum* elaborato segretamente. Ma bisogna che i primi ministri francesi ed inglesi non si facciano illusioni! I giorni di Brest Lytowsky sono passati. Se i rappresentanti russi non sono ammessi alla conferenza degli esperti, il Governo dei Sovieti potrà sentirsi costretto a rivedere le sue decisioni di recarsi a Genova. Il rifiuto della Russia a partecipare alla conferenza di Genova equivarrebbe al crollo di questa conferenza, in attesa di una nuova guerra mondiale...».

Infine, secondo un giornale di Riga, si assicura che Marcello Cachin, che si trova attualmente a Mosca, avrebbe ricevuto l'incarico di intensificare i negoziati franco-russi. Come si ricorderà, durante il suo passaggio da Berlino, Cachin ebbe un lungo colloquio anche con Radek, che gli consegnò un *memorandum* concernente la ripresa delle relazioni economiche fra la Russia e la Francia. Questo *memorandum* è indirizzato a Poincaré, e conterrebbe la promessa, da parte di Radek, di sospendere la propaganda in Francia, nel caso in cui questa nazione fosse disposta a riprendere su larga scala e senza falsi preconcetti i negoziati con la Russia.

La trasmutazione dei metalli!...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Un telegramma da New York al *New York Herald*, rende conto di una interessante trasmutazione dei metalli. Durante esperienze compiute dal dottor Wendt il Tungsteno ha potuto essere trasformato in Elium, trattando quel metallo ad una temperatura variante da 30.000 a 40.000 gradi Fahrenheit..

La chiusura della Conferenza di Belgrado

Il comunicato ufficiale

Belgrado, 12 (ritardato).

La conferenza dei periti della Piccola Intesa e della Polonia a Belgrado ha chiuso stasera i suoi lavori, pubblicando il seguente comunicato:

«I delegati della Polonia, della Romania, della Repubblica Ceco-Slovacca e del Regno Serbo-Croato-Sloveno, riuniti in una conferenza di tecnici a Belgrado, allo scopo di esaminare le questioni finanziarie ed economiche e quelle relative ai trasporti che sono oggetto dell'ordine del giorno della conferenza di Genova, hanno constatato di trovarsi in accordo completo su tutti gli argomenti discussi. Partendo dal principio stabilito nell'ordine del giorno della conferenza di Genova, secondo il quale non potrà essere portata alcuna variazione ai trattati in vigore; ispirandosi alla ferma volontà di collaborare alla grande opera del ristabilimento e per il consolidamento della vita economica dell'Europa; premesso che gli interessi vitali e legittimi dei loro paesi siano salvaguardati; i periti si sono trovati d'accordo sopra una linea di condotta comune di fronte alle questioni suddette che debbono essere trattate a Genova; e hanno riconosciuto l'opportunità di procedere egualmente in comune ad un esame delle altre questioni di loro competenza; e possono così presentarsi alla conferenza di Genova».

(Ag. Stefani).

Il successo del "Piccolo Marat,, all'Opera di Dresda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il *Piccolo Marat* di Mascagni è stato dato con grande successo all'«Opera» di Dresda. Dopo il primo atto il contegno del pubblico era ancora riservato e gli applausi furono scarsi. Gli applausi furono invece entusiastici dopo il secondo atto, e infine il successo si manifestò concreto, con numerosissime chiamate. Anche la critica è assai favorevole. I giornali ricordano che finora l'unico successo ottenuto in Germania da Mascagni era stato quello della *Cavalleria rusticana*, successo che rimonta a trent'anni fa. La signora Reienberg sostenne la parte di Graziella e la parte del tenore fu sostenuta dal signor Sanchez.

Le strane disposizioni testamentarie del comm. Volpi

La villa del defunto svaligiata

Milano, 13, notte.

Giorni fa moriva a Milano il commendatore Carlo Volpi Bassani, presidente della Società dei palchettisti della «Scala», assai noto nella nostra città. Il defunto lasciava alcune strane disposizioni nel suo testamento, fra cui quella che la notizia della sua morte fosse data due giorni dopo il decesso, che non gli si facessero funerali a Milano; ma che lo si trasportasse a Cernobbio nella sua tomba di famiglia. I parenti eseguirono infatti queste disposizioni ed i funerali vennero fatti a Cernobbio. Dopo la cerimonia i congiunti si recarono alla villa che il comm. Volpi Bassani aveva in paese sul lago, ma una sorpresa li attendeva. La villa era stata visitata dai ladri, i quali avevano rubato argenterie e oggetti antichi per un valore di oltre 150 mila lire. L'Autorità, che ha iniziato delle indagini, ha trovato che gran parte della refurtiva è stata venduta ad antiquari milanesi. Si stanno continuando le ricerche per rintracciare i ladri.

Le trattative a Novara in via di conclusione?

Novara, 13, notte.

La ripresa delle trattative sulla parte che riguarda le tariffe del nuovo patto agricolo ha segnato una buona fase verso la via dell'accordo. Nel pomeriggio di oggi venne ampiamente trattata la questione dei compensi speciali delle diverse categorie di lavoro per quanto riguarda la mano d'opera maschile. Domattina saranno riprese le discussioni circa il lavoro per la categoria delle donne. Quindi si prevede che entro domani verrà definito anche quest'altro punto della vertenza per poi fissare un primo accordo sulle tabelle in parola. La Commissione passerà poscia all'esame delle tariffe per la monda del riso, parte di grande importanza nel concordato, il quale si può certamente ritenere di prossima conclusione.

Le elezioni amministrative a Novi Ligure

La vittoria dei socialisti

Novi Ligure, 13, notte.

Ieri si sono svolte qui le elezioni generali amministrative, alle quali hanno preso parte il blocco liberale-fascista-agrario-popolare, i socialisti ed i comunisti. Hanno vinto i socialisti con 489 voti di maggioranza, avendo ottenuto un totale di voti 1779. I bloccardi hanno ottenuto voti 1290. I comunisti voti 267. — Il candidato indipendente Galliano voti [illegible]. Della minoranza risultano eletti l'avv. Castelli Alberto, cerealista, con voti 1318, il dottore Castellari Giuseppe, con voti 1330, il commerciante Ellena Maurizio, con voti 1300, l'agrario dottor Igino Bebora, con voti 1312, gli impiegati Piaggio Enrico, con voti 1320 e Guerena Antonio, con voti 1310. Tutti i 24 socialisti entrano, quindi, in maggioranza. Capolista è l'avv. Francesco Rebora con voti 1795. Tra i comunisti è riuscito capolista, pur non entrando in Consiglio, l'ex sindaco Bruzzone Martino con voti 300. Ha votato il 56 per cento, cioè elettori 3456 su 6125 iscritti.

Una bimba eroica che annega per salvare il fratellino

Bergamo, 13, notte.

Ieri mattina, verso le 9, la bambina Locatelli Patrizia, d'anni 9, si recava col fratello Mario, d'anni 6, in riva al fiume Brembo, per giocare. Ad un tratto il bambino perdeva l'equilibrio e cadeva nel fiume. La sorellina si buttava allora in acqua per salvarlo, ma una forte ondata la travolse, facendola affogare miseramente, mentre il fratello riusciva a salvarsi coi propri mezzi, portando la triste notizia ai genitori. Il corpo della bambina non è stato ancora ripescato. La disgrazia ha prodotto una viva emozione in paese.

Una tragedia dell'adulterio a Trieste

Trieste, 13, notte.

Tale Primo Vivorini avendo sorpreso in flagrante adulterio la propria moglie Teresa Ansaldi, che egli aveva tratta, sposandola, da una casa di tolleranza, l'ha colpita col rasoio alla gola riducendola in fin di vita. Ha ferito più leggermente due giovani che si trovavano coll'Ansaldi.

Un'associazione ladresca di donne

Venti operaie arrestate a Pinerolo

Pinerolo, 13, notte.

Nella ditta Alb e Henkels che esercisce una manifattura di merletti e nastri nella nostra città, la sera del 10 veniva sorpresa l'operaia Grosso Vittoria fu Luigi, d'anni 20, nativa di Fossano e residente a Pinerolo, mentre tentava di asportare alcune pezze. Sottoposta ad interrogatorio dai carabinieri la Grosso confessò di avere sottratto della merce in diverse riprese in unione ad altre due compagne, certe Gorzan Margherita, d'anni 25, e Giorgis Maria, d'anni 21, residenti entrambe nella nostra città. Nell'interrogatorio esse pure ammisero la loro colpa cadendo in varie contraddizioni per cui i carabinieri vennero nella convinzione che ben altre persone fossero implicate nella faccenda. La sera stessa e nella notte vennero operate improvvise perquisizioni nell'abitazione di numerose altre operaie dello stabilimento Henkels, con buoni frutti. Venne rinvenuta una rilevante quantità di merletti, seta, nastri e filo sottratti alla Ditta. In seguito a tali risultati vennero arrestate ben 20 operaie che nelle prime ore di ieri furono tradotte alle nostre carceri. Il furto continuava da lungo tempo. Non è escluso che altre persone siano implicate nella impresa e che le indagini in corso portino a nuovi arresti.

ULTIME DI CRONACA

Vivaci contrasti politici fra i postelegrafonici

Il travaglio ed il disagio che da qualche tempo tormentano le organizzazioni professionali dei lavoratori hanno avuto una sensibile ripercussione tra le file dei postelegrafonici, col primo risultato — comune, del resto, a tutte le altre organizzazioni — di allontanare dalle file della Federazione un notevole contingente di impiegati ed agenti. Così al comizio generale di ieri sera gli intervenuti furono in numero sensibilmente minore di quello consueto. Le questioni che interessano più vivamente oggi la massa postelegrafonica furono dibattute al comizio con molta passione, per il contrasto fra la parte comunista e gli altri. Il segretario della 2.a categoria, Calabrò, riferì intorno alla questione della riforma burocratica, lamentando che si siano colpiti a preferenza gli organizzati, mentre si sono lasciati in servizio elementi di nessun rendimento, ma ligi ai capi. L'oratore deplorò anche che le tabelle organiche che il ministro vuole proporre non tengano conto delle richieste avanzate dalla classe nel Congresso di Napoli. Deplorò poi che a Torino la Direzione compartimentale dei servizi elettrici, abbia creduto nel fare le proposte di epurazione del personale, ed annunziò che la Federazione ricorrerà contro queste, che ritiene violazioni della legge.

In merito alla questione — già nota ai nostri lettori — della minacciata soppressione delle quote supplementari di caro viveri, riferisce Vagnone, che protesta contro le proposte riduzioni, che costituiscono una lesione di diritti acquisiti, soggiungendo che si sono venute a creare situazioni famigliari tragiche. Rileva come la cosidetta epurazione del personale sia inquinata ad effetto in modo assolutamente ingiusto, specialmente da parte della Direzione dei telefoni e telegrafi, mentre, per la verità, ammette che nelle Poste le cose sono state fatte con senso di misura. A nome del gruppo postelegrafonico comunista, critica l'azione del Comitato centrale, non informata a chiare direttive programmatiche. E' contrario ad ogni esonero nel personale, dicendo che fino a quando nelle Amministrazioni centrali e negli alti funzionari vi saranno degli inetti e degli scorretti, nessun impiegato od agente dev'essere messo sul lastrico. Propugna il fronte unico dei postelegrafonici coi lavoratori tutti. Quanto al caro viveri fa una proposta semplice e radicale: invece di toglierlo a quelli che l'hanno, si deve dare la quota supplementare anche agli impiegati senza famiglia. Afferma che i comunisti non vogliono scissioni, ma anzi un sol blocco.

Parlano ancora Peveraro, che propugna la pronta sistemazione del personale avventizio, che già aveva diritto alla messa in pianta anteriormente alla promulgazione della legge, Taverna si lagna della sospensione delle promozioni, e Vagnone annuncia che si farà un'agitazione nazionale per le questioni che interessano la 3.a categoria. Finita così la discussione generale, il presidente dà lettura degli ordini del giorno. Viene subito approvato a maggioranza il seguente:

«I postelegrafonici di tutte le categorie, riuniti a comizio di classe; udita la relazione dei segretari in merito all'opera compiuta dai Consigli sezionali a difesa del personale organizzato, leso nei suoi diritti dalle proposte di esonero fatte dalle locali Direzioni, e più specialmente dalla Direzione compartimentale dei servizi elettrici, e contro l'applicazione restrittiva ed anti-giuridica della circolare del ministro del Tesoro, N. 438, che disciplina la quota del caro viveri per i funzionari con persone a carico; l'approvano, e constatato che l'applicazione della legge sulla riforma burocratica si risolve in una turlupinatura per il Paese, giacchè mentre sono risparmiati organi ed uffici inutili, che costituiscono un ostacolo al libero funzionamento dei servizi statali, della legge viene invece applicata con criteri errati e con sistemi arbitrari, che danno luogo ad evidenti ingiustizie nei servizi attivi dell'Amministrazione postelegrafonica, colpendo una parte del personale mediante proposte di esonero per motivi insufficienti e illegittime tali inestimosi provvedimenti, che ledono profondamente il diritto acquisito dagli impiegati; constatato inoltre che, malgrado le proteste del personale, nessun provvedimento riparatore è stato emanato dal superiore Ministero per ripristinare il caro viveri, soppresso illegalmente ai funzionari con persone a carico; invitano il Comitato centrale a svolgere una intensa azione sindacale, alla ad ottenere giustizia dal Governo e rispetto dei diritti acquisiti dal personale, che sono stati manomessi».

Un'aggiunta di Braida all'ordine del giorno, nel senso di estendere le quote supplementari di caro viveri a tutti, viene respinta dopo una confusa votazione, che per due volte rimane d'esito incerto. Un altro ordine del giorno facente voti per il fronte unico provoca una viva discussione fra socialisti e comunisti, che si accusano a vicenda di voler scindere la massa. Avviene un duello oratorio fra Braida e Vagnone, mentre l'assemblea diventa agitata e nervosa, benchè molti, data l'ora tarda, se ne siano andati. Parla anche un sindacalista, il quale esorta i lavoratori a far a meno dei partiti politici e pensare da se alle proprie rivendicazioni. Si discute molto, ma non si arriva ad alcuna conclusione, così che a mezzanotte, dopo aver approvato un ordine del giorno di Peveraro, per la sistemazione degli avventizi, l'assemblea si scioglie senza decidere chiaramente in merito al fronte unico.

Povero Giovanni! [illegible]

Il giorno 5 marzo, a S. Agata di Oneglia, dopo brevissima, crudele malattia, volava al Cielo l'adorato angioletto

GIOVANNI MELA

di mesi 7 1/2

Ne danno il tristissimo annunzio i desolati genitori PIETRO e PAOLA MELA PIA; lo zio GIACOMO PIA, e parenti tutti.

S. Agata di Oneglia.

Torino, via Assarotti, 15. 13035

La famiglia del compianto

Colonnello FRANCESCO DOGLIOTTI

ringrazia dal più profondo del cuore quanti hanno voluto accompagnare la cara Salma all'estrema dimora e quanti parteciparono con scritti al suo dolore: il rappresentante di S. M. il Re, le Autorità militari e colleghi dell'estinto, i parenti, gli amici, i conoscenti e la popolazione tutta di Piossasco, stata così ospitale e generosa. (A

Le famiglie BRUNO DI TORNAFORTE, DAL POZZO D'ANNONE, DI GROPELLO TARINO, CUTTICA DI CASSINE, riconoscenti ringraziano tutti quanti vollero con scritti o partecipando ai funerali gentilmente unirsi al loro lutto per la morte della compianta

CONTESSA

Vittoria Bruno di S. Giorgio e di Tornaforte

nata DAL POZZO D'ANNONE

Torino, 13 marzo 1922.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

Breve, ma crudele malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione cristiana, rapiva all'affetto dei suoi cari, dopo una vita tutta dedicata al lavoro

GINZOTTI GAETANO

Viaggiatore di Commercio

Le sorelle CAROLINA e CATTERINA; il nipote Don AGOSTINO; la nipote, le cognate, le zie, i cugini GIROT e CUOCO e l'affezionata BETTINA, angosciati, partecipano l'irreparabile perdita.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 15 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Gran Madre di Dio, N. 10.

Torino, 13 marzo 1922.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

La Ditta PIETRO FACCIO compie il doloroso incarico di partecipare la morte del Signor

GINZOTTI GAETANO

da molti anni suo affezionato viaggiatore, avvenuta in Torino, il 13 corr.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

I colleghi ed il personale della Ditta PIETRO FACCIO annunciano con dolore la perdita del Signor

GINZOTTI GAETANO

viaggiatore della Ditta.

Torino, 13 marzo 1922.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

Dopo breve malattia spirava nel bacio del Signore

Bagnasacco Luigi

d'anni 61

La moglie DEMO ADELAIDE; i figli: CORINNA col marito e bimbi; MICHELE; FERDINANDO e consorte; ATTILIO e consorte; GUGLIELMO; i fratelli, le sorelle e i parenti tutti ne danno con l'animo affranto il mesto annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 14 corrente, alle 14.30, partendo da via S. Paolo, 5.

Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno associarsi al dolore della famiglia.

La Messa solenne di Requiem sarà celebrata giovedì 16 corr., alle ore 10, nella parrocchiale della Crocetta.

Torino, 13 marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Felice Paschero

Ne annunciano l'immatura perdita la zia MARIA PASCHERO ved. MERLO PICH, che le fu madre; il fratello CESARE con la moglie DELFINA DAVIDE e figlio; le sorelle TERESA col marito GIUSEPPE MELO; MARIA e DOMENICA.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, che avrà luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Regina Margherita, 132.

Torino, 13 marzo 1922.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

Santamente, come visse, munita dei conforti religiosi, con speciale benedizione di S. E. Mons. Pinardi, Vescovo Ausiliare, mancava stamane all'affetto de' suoi cari

MARIA CASELLA ved. CIOCCHETTI

Ne danno il triste annunzio: i figli MARIA VITTORIA, ARTURO, EUGENIA; la sorella GIOCONDA ved. TAMAGNE; la cognata LEGGIARDI; il cognato CIOCCHETTI; nipoti e congiunti.

Torino, 13 marzo 1922.

La sepoltura avrà luogo martedì 14 corr., alle ore 10, partendo dal corso Duca di Genova, 6. Non si accettano fiori, e fin d'ora si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. (1026

La famiglia del compianto

JOSE' C. FERRARI

annuncia che giovedì, 16 corr., alle ore 11, avrà luogo la Messa di trigesima nella chiesa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi, e ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere.

Via Morosini, 19. 13033

La moglie e le figlie del compianto

GIOVANNI PAGNUTTI

commosse per l'imponente dimostrazione di affetto e di stima tributati al loro caro estinto, riconoscenti ringraziano quanti con scritti, con fiori e coll'accompagnamento della salma all'estrema dimora vollero associarsi al loro immenso dolore.

I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-36

ROSINO GIUSEPPE, profondamente commosso per l'imponente dimostrazione d'affetto data alla carissima sua consorte

CARLA ROSINO nata ABBA'

sentitamente ringrazia quanti vollero prendere parte al suo vivo dolore. (1030

La famiglia del compianto

Grand'Uff.

On. Dott. GIOVANNI MARGARIA

profondamente commossa, ringrazia quanti con fiori, con parole e con l'intervento contribuirono a rendere più solenni le ultime onoranze al caro Estinto.

I funerali di trigesima avranno luogo in Parsana, il 20 marzo, alle ore 10. 13023